

**Fr. Lèon Lauraire, fsc**

# **LA GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE**

**(La Conduite des Ecoles Chrétiennes)**

**Progetto di educazione umana e cristiana**

**QUADERNI MEL - 12**

LUGLIO 2004

La **Guida delle Scuole Cristiane** (la *Conduite*) è un'opera essenziale per il progetto di educazione umana e cristiana di Giovanni Battista de La Salle e dei primi Fratelli. Il primo manoscritto conosciuto è datato 1706. Durante tre secoli, questa "Regola delle Scuole" è stata il luogo di riferimento e di valutazione dell'azione educativa e pedagogica dei Fratelli; più di 24 riedizioni ne sono testimonianza assieme al desiderio sempre affermato di voler riscrivere questo testo fondatore.

Le ragioni sono molteplici.

La prima si riferisce al metodo grazie al quale fu scritta: "*Questa Guida non è stata redatta in forma di regolamento se non dopo un gran numero di conferenze (riunioni) con i Fratelli di questo Istituto, i più anziani e i più capaci di fare bene scuola; e dopo un'esperienza di molti anni*". Durante circa 20 anni questi Fratelli hanno confrontato le loro pratiche per non mantenere, alla fine, se non quelle che risultavano più efficaci, ma anche quelle più significative del loro progetto educativo. Si tratta, quindi, di un'opera collettiva e non di quella di un pensatore isolato.

La seconda riguarda il fatto che questa Guida è una guida "pratica". Non un discorso generale sul Maestro, l'Alunno o la pedagogia... ma un'azione pensata, che sceglie deliberatamente i suoi luoghi di combattimento e mette in campo le sue strategie per uno scopo preciso. Questa caratteristica ha spesso disturbato i teorici dell'educazione che hanno trovato un po' pesante la precisione dei dettagli... ma come fare altrimenti quando 60 o 70 ragazzi sono lì davanti a voi tutti i giorni, frementi di energia!

Infine, questo testo ha sviluppato nell'Istituto un atteggiamento dialettico che non si è mai smentito dopo l'origine: avere una visione chiara, precisa, argomentata del progetto di educazione umana e cristiana e, nello stesso tempo, interrogarsi sempre sulle condizioni reali, pratiche, adattate della sua realizzazione. Ecco cosa rende perenne una tradizione educativa.

Questo testo è dunque una delle grandi fonti del Progetto Lasalliano.

Da molti anni **Fratel Léon Lauraire** lavora metodicamente sul testo della Guida delle Scuole. Cercando di comprendere il contesto sociale e spirituale della sua elaborazione, cerca di mettere in luce l'intenzione educativa che ha motivato la sua redazione e questa grande cura del dettaglio.

Qualche anno fa, in una rivista lasalliana francese, Fratel Léon Lauraire ha scritto una ventina di articoli per far comprendere le preoccupazioni educative dei redattori della Guida. Oggi li propone qui alla nostra riflessione.

Sono articoli brevi, concepiti come luogo di incontro per équipes lasalliane, da utilizzare secondo i quattro tempi seguenti:

- l'équipe sceglie un articolo che corrisponde al suo interesse;
- ne fa una lettura attenta, cercando l'intenzione educativa e le pratiche che ne derivano;
- confronta con esse la propria visione educativa e i mezzi concreti che le sono propri, oggi;
- ne trae qualche conclusione pratica per l'oggi.

Un grazie a Fratel Léon per il suo contributo fraterno.

Fratel Nicolas Capelle

# 1. UNA SCUOLA PER I GIOVANI

Il “Progetto educativo lasalliano”, nelle sue più recenti presentazioni, si articola attorno a tre elementi: il servizio dei giovani, la dimensione associativa dell’azione e la ricerca di un’educazione umana e cristiana integrale. Questi tre elementi si radicano in una tradizione trisecolare sempre attualizzata.

Una “scuola centrata sull’alunno”: discorso generoso o realtà? Che dice la Guida delle Scuole (*Conduite*) a questo proposito? Alcune parole sembra che ci possano dare una chiave di lettura del progetto delle origini.

## Organizzazione

La Salle e i primi Fratelli ebbero la *chance* di poter e dover inventare una scuola nuova, diversa da quelle che esistevano. Il loro procedere fu pragmatico e induttivo, partendo dai bisogni dei giovani, quali li percepivano, e proponendo delle risposte.

Da questa preoccupazione iniziale scaturirono:

- le finalità e gli obiettivi generali della loro scuola;
- le strutture, sufficientemente flessibili per adattarsi ai bisogni personali degli alunni;
- una divisione del curriculum scolastico in *Lezioni* e *Ordini* che facilitavano la ripartizione degli alunni, in modo che ciascuno potesse far parte del gruppo che conveniva alla sua situazione;
- una gestione nuova dei programmi che identificava gli obiettivi da raggiungere in ognuna delle materie proposte;
- una gestione flessibile del tempo scolastico che poteva arrivare fino a modificare la durata delle sequenze in funzione del numero degli alunni;
- un accompagnamento del curriculum di ciascuno attraverso valutazioni frequenti e rigorose, di cui conosciamo l’importanza.

## Differenziazione

Una tale organizzazione permetteva la differenziazione. Nella *Conduite*, il passaggio da una classe alla seguente non era legato a una media di voti: l’alunno poteva trovarsi in gruppi diversi secondo le materie. Questa flessibilità permetteva, quindi, curricoli scolastici personalizzati, anche se le tecniche di lavoro scolastico non erano quelle della pedagogia personalizzata di oggi, perché gli alunni, in ogni materia, lavoravano in piccoli gruppi omogenei.

Ne risultava una forma specifica di lavoro su misura che rispettava i livelli, i ritmi, le capacità e persino i progetti sul futuro di ciascuno. Per realizzare questo, si procedeva ad un esame iniziale che stabiliva il livello di partenza, si valutava mensilmente, si osservava il comportamento degli alunni per valutare le loro attitudini e ci si preoccupava di sapere ciò si prospettavano per il futuro.

## Relazione

Nella *Conduite*, come negli altri scritti di La Salle, gli alunni non sono mai considerati come semplici ragazzi che imparano: sono persone che meritano considerazione e rispetto. Il rispetto reciproco è l'atteggiamento che caratterizza meglio i rapporti interpersonali di buon comportamento (*bienséance*) e di civiltà (*civilité*), nella scuola come al di fuori. Un atteggiamento basato su un'antropologia cristiana che è sottesa a tutto l'insieme del progetto lasalliano. La relazione educativa diviene così l'elemento motore per centrare la scuola sull'alunno.

Per sviluppare una tale relazione, si impone una conoscenza personale approfondita di ogni alunno. La *Conduite* propone diversi mezzi per arrivare a questa conoscenza: la raccolta di informazioni al momento dell'iscrizione; l'incontro dei genitori o tutori ogni volta che si renda necessario; la presenza prolungata del maestro presso gli alunni; dei supporti concreti per tradurre i risultati di questa osservazione (cinque Cataloghi che offrono una sorta di radiografia del comportamento di ciascuno); la redazione di una sintesi di valutazione da parte del maestro nel "catalogo delle buone e cattive qualità degli alunni" e la collaborazione costante con l'Ispettore della scuola che aggiunge un altro sguardo sull'alunno.

Si tratta certamente di mezzi semplici e concreti, ma soprattutto efficaci e che permettono di oggettivare un'osservazione che potrebbe cadere nel difetto del soggettivismo. L'obiettivo di queste diverse procedure è di stringere una relazione educativa connotata da lucidità, fiducia, cordialità e affetto. La Salle utilizza termini forti: amore, affetto, tenerezza per caratterizzare questa relazione. Evita però, nello stesso tempo, ogni debolezza, sentimentalismo o compromesso, perché la relazione sia un luogo in cui si possa realizzare il processo di identificazione. Ciò suppone nel maestro un reale equilibrio affettivo e relazionale.

Di fronte ai bisogni sociali, affettivi o spirituali dell'alunno, l'atteggiamento esemplare del maestro costituisce un mezzo privilegiato di umanizzazione, di liberazione e di evangelizzazione dei giovani, perché questo triplice obiettivo educativo non può essere raggiunto che con l'esperienza dell'amore umano vero.

## Partecipazione

Il termine partecipazione non fa parte del vocabolario di La Salle, ma può aiutarci a comprendere meglio ciò che avveniva concretamente nelle scuole.

La partecipazione vi assumeva tre forme abituali:

- La forma stessa del lavoro implicava un'attività costante e sostenuta di ciascun alunno: si trattava di apprendimenti e, in questo campo, nessuno può sostituirsi a chi apprende. Ognuno è veramente responsabile dei suoi progressi. Nella scuola lasalliana, l'alunno non era mai un ascoltatore passivo.

- Durante certi di esercizi collettivi, la partecipazione prendeva la forma di aiuto da parte di alcuni alunni verso quelli che ne avevano immediatamente bisogno. Correggevano errori, aiutavano a superare difficoltà, davano esempi di buone risposte... L'aiuto reciproco era utilizzato anche durante i momenti in cui la classe funzionava in assenza del maestro, ciò che avveniva ad ogni inizio di metà giornata.

- Ma, soprattutto, c'era una partecipazione di solidarietà grazie agli "incarichi" (o "uffici"), forme di contributo al cammino dell'insieme della classe. La frase introduttiva al capitolo sugli "incarichi nella scuola" è molto chiara: "*Ci saranno molti incarichi nella scuola, per svolgere molte diverse*

*funzioni che i maestri non possono o non devono svolgere loro stessi*". Il testo ne enumera 14 e li spiega brevemente. Si tratta di una condivisione di responsabilità da parte del maestro e di una reale partecipazione da parte di numerosi alunni che ricevono un incarico.

## **Formazione**

I paragrafi precedenti danno i contorni di una scuola centrata sugli alunni. Ma la messa in opera non è automatica e l'esempio delle prime scuole lasalliane mette in risalto almeno due atteggiamenti necessari ai maestri: la **formazione** e l'**impegno**.

Per La Salle e per i Fratelli, la formazione non era una semplice opzione possibile, ma una responsabilità essenziale e una preoccupazione costante, al punto che occupava tutti i momenti liberi della loro vita extrascolastica. Ognuno doveva sforzarsi di migliorare quotidianamente le sue competenze, fino a raggiungere l'eccellenza. Collettivamente, tutti si ritrovavano annualmente per arricchire e approfondire il dinamismo associativo che li univa. Di fatto, gli alunni mobilitavano il tempo, le energie, le preoccupazioni ed anche la preghiera quotidiana dei loro maestri.

## **Impegno**

Centrare veramente la scuola sugli alunni procede da una volontà comune, deliberata e affermata, capace di superare le costrizioni esterne o le inerzie e le resistenze interne all'istituzione. Anche nel XVII secolo questo non era sempre facile. Sarebbe ingiusto sottovalutare la volontà dei Fratelli di costruire una tale scuola. Entrando nella "*Società delle Scuole Cristiane*", ognuno aveva chiara coscienza di impegnarsi radicalmente a servizio dei figli degli artigiani e dei poveri. Un impegno a cui si sentiva chiamato: era la loro vocazione.

Oggi ancora, il mestiere di insegnante conserva una dimensione "*vocazionale*" per chiunque lo sceglie. Implica dunque un impegno. Nel mondo lasalliano, questo impegno è insieme personale e collettivo. È il senso dell'**Associazione**. Nella misura in cui lo si dimentica, si rischia anche di dimenticare che la scuola è prima di tutto per gli alunni.

## **UNA PEDAGOGIA PREVENTIVA**

Molti storici della scuola in Francia, quando parlano della *Conduite des Ecoles* insistono sul capitolo delle "Correzioni" come se questa fosse la caratteristica principale dell'opera. Una lettura rapida e superficiale del testo li porta a formulare dei giudizi approssimativi. Da ciò deriva l'idea che la pedagogia promossa da La Salle e dai primi Fratelli fosse essenzialmente repressiva.

È vero che il capitolo in questione è il più lungo della *Conduite*, ma senza dubbio è anche il più sfumato, perché il tema all'epoca era delicato. Nella mentalità del XVII secolo e nel sistema di sanzioni in vigore nella società, era difficilissimo evitare del tutto i castighi corporali. La *Conduite* non fa professione di angelismo, ma il capitolo sulle Correzioni tenta soprattutto di spiegare agli Insegnanti come fare per non aver bisogno di castigare. Non poteva essere diversamente, perché il Fondatore e i Fratelli consideravano la guida dei ragazzi prima di tutto una questione di cuore per cui era essenziale stringere legami di affetto e di cordialità con tutti gli alunni. Da questa convinzione nasce una pedagogia essenzialmente **preventiva**.

## Vale più prevenire che curare

Questo detto della saggezza popolare si applica perfettamente alla pedagogia lasalliana. Ne troviamo l'applicazione in tutte le dimensioni della scuola, quale è descritta nella *Conduite*. Per mancanza di spazio, ne rileviamo solo qualche aspetto, sia nel processo di apprendimento e nel cammino della classe, sia nel comportamento scolastico ed extrascolastico degli alunni, perfino nella preparazione del loro avvenire professionale.

Il quadro materiale della classe è già un richiamo costante ai doveri degli alunni. Cinque “*sentenze*” sono appese al muro, con lo scopo di “*prevenire*” gli alunni dimentichi, distratti o negligenti.

Fin dal momento della loro ammissione a scuola, gli alunni – e i genitori – sono chiaramente informati su ciò che li aspetta. Sanno che saranno corretti per “*non aver studiato, per non aver scritto, per essersi assentati da scuola, per non aver ascoltato il catechismo e per non aver pregato Dio*”. Questo è il contenuto delle cinque sentenze. Esse hanno il doppio merito di prevenire gli alunni e di evitare l'arbitrarietà dell'insegnante, i suoi salti di umore, le sue preferenze personali.

In rapporto alla disciplina della scuola, si può dire che tutta la seconda parte della *Conduite* è consacrata ai mezzi preventivi. Fin dall'inizio il testo annuncia che ci sono **nove mezzi principali** “*per stabilire e mantenere l'ordine nelle scuole*”. Senza poterli analizzare tutti, ricordiamo che c'è una parola che ne riassume l'essenziale: **ordine**. L'ordine in tutti gli aspetti della vita e del lavoro in classe. Come si capisce facilmente, l'ordine porta in sé una connotazione preventiva nella misura in cui evita gli imprevisti ed elimina le incertezze della vita di gruppo. D'altra parte, l'ordine è necessario in una classe con alunni così numerosi, confinati in uno spazio ristretto. Non ci si meraviglierà, quindi, nel vedere la nozione di ordine presente nella disciplina della classe, negli apprendimenti di base, nel raggruppamento dei materiali pedagogici, negli spostamenti all'interno e all'esterno della scuola e nelle relazioni tra le persone.

La prevenzione dei rischi morali.

Gli educatori e le educatrici del XVII secolo erano molto preoccupati della moralità. Non si fidavano dell'inclinazione naturale al male che, secondo loro, caratterizza la natura umana e particolarmente i fanciulli. Credevano fortemente al contagio dell'esempio – sia di quello buono che di quello cattivo – e sapevano che i “*libertini*” costituivano una realtà urbana frequente. Queste considerazioni spiegano diverse messe in guardia che leggiamo nella *Conduite*: la messa in guardia contro i danni delle cattive compagnie, la visita agli assenti, l'allontanamento dei libertini da scuola (suprema sanzione secondo la *Conduite*), l'istituzione dell'“*ispettore*” e dei suoi due “*sorveglianti*” per vigilare sugli alunni in assenza del maestro; l'osservanza di certe posizioni in classe e in chiesa per evitare ogni tipo di tocco; il vero rituale messo in atto per lo spostamento degli alunni dalla scuola verso la chiesa e dalla chiesa verso casa; la lista delle raccomandazioni da fare alla vigilia delle vacanze; ma anche la necessità del buon esempio da parte del maestro, come degli alunni tra loro.

La prevenzione e la correzione immediata degli errori durante gli esercizi di apprendimento. Bisogna rileggere in questa prospettiva la prima parte della *Conduite*. Nella lettura, nella scrittura, nell'aritmetica, nell'ortografia e nel catechismo si può notare la preoccupazione dei maestri di evitare agli alunni eventuali errori. Come hanno dimostrato studi moderni sui processi di apprendimento, l'esperienza dell'errore e del fallimento – specialmente se è ripetuta – è controproducente. Non ha effetti positivi sull'acquisizione delle conoscenze. Gli autori della *Conduite* non sapevano questo, ma per evitare gli effetti negativi dell'errore, raccomandavano un certo tipo di apprendimento: quello detto di imitazione e ripetizione a partire da un modello dato dal maestro. Quando sembrava possibile, si ricorreva anche all'esempio e alla correzione dati da altri alunni, il che costituiva una forma di aiuto reciproco. Lo scopo era quello di evitare l'andare a tentoni e i tentativi infruttuosi, che lasciano sempre tracce negative nello spirito. Si capisce così che

la correzione immediata gioca anche un ruolo di prevenzione in rapporto alle acquisizioni successive.

La prevenzione dei fallimenti scolastici.

Questa espressione può sorprendere. Essa esprime tuttavia una dimensione importante della pedagogia lasalliana. La Salle e i Fratelli sapevano da quale ambiente socio-economico venissero i loro alunni, “*figli degli artigiani e dei poveri*”. Avevano consapevolezza delle difficoltà in cui vivevano spesso i loro genitori e volevano far in modo che i ragazzi arrivassero ad una condizione migliore. Volevano che la loro scuola fosse un mezzo di **promozione**. Questa preoccupazione si traduce in diversi modi nella *Conduite*. Ad esempio, citiamo:

- La lotta contro l'*assenteismo*, perché una scolarità irregolare non permette all'alunno di profittarne totalmente, dunque compromette le sue possibilità future. Se perturba il funzionamento armonioso della classe, l'*assenteismo* è ancora più dannoso per colui che se rende colpevole. Nello stesso ordine di idee, la mancanza di *puntualità* fa correre gli stessi rischi.

- La ricerca di una *scuola efficace*, utile per l'avvenire. Soprattutto in rapporto alle attese e alle esigenze dei genitori, la *Conduite* insiste sull'importanza di una scuola efficace. Ma anche in rapporto all'avvenire professionale degli alunni.

- Tutta la prima parte della *Conduite* spiega abbondantemente a quali condizioni gli apprendimenti possono essere solidi, utili e di qualità. La competenza così acquisita e rafforzata aumenta le possibilità, più tardi, di trovare di un impiego e di poterlo conservare.

- Una preoccupazione analoga è espressa a proposito dell'inserimento nella Chiesa, perché l'alunno è anche un cristiano che deve prendere buone abitudini, praticare le massime del Vangelo, inserirsi nella parrocchia e non soltanto memorizzare le verità speculative della dottrina cristiana.

- Infine, si fa strada una logica conseguenza: per raggiungere questo obiettivo di inserimento socioprofessionale ed ecclesiale, è naturale che la scuola stabilisca relazioni strette con i genitori degli alunni e con l'ambiente corporativo in cui sono inseriti.

## **La prevenzione non si improvvisa**

Una vigilanza costante e concertata non basta. La prevenzione dipende molto direttamente anche dalla persona del maestro. Riguarda la sua responsabilità. Se oltrepassiamo il quadro della *Conduite* per analizzare il pensiero e l'azione di Giovanni Battista de La Salle, ritroviamo diverse condizioni previe per una buona prevenzione. Possiamo ricordarle brevemente.

Una *formazione iniziale* orientata verso questa pedagogia preventiva. Nel testo intitolato “*Formazione dei nuovi maestri*”, si spiega come il candidato debba prepararsi ad entrare in contatto con i suoi alunni e imporsi con loro “*un'aria attraente*” e che li “*conquisti*”. E' il senso dell'autorità personale che evita di ricorrere all'esercizio del potere.

La cura nel *mettersi alla portata degli alunni* perché possano realmente profittare delle attività di apprendimento. E' una richiesta molte volte ripetuta da La Salle nei suoi scritti e che si trova anche nella “*Formazione dei nuovi maestri*”. Questi debbono acquisire “*facilità a parlare e ad esprimersi chiaramente e con ordine e alla portata dei ragazzi a cui insegnano*”.

Un *lavoro quotidiano* del Fratello che consisteva ad esercitarsi, in comunità, per perfezionare la sua padronanza degli esercizi che poi doveva proporre agli alunni. Una sorta di formazione continua

dall'apparenza modesta, ma essenziale per il tipo di apprendimento proposto agli alunni e nel contesto pedagogico dell'epoca. Il maestro doveva mirare alla perfezione per poter essere d'esempio agli alunni.

La *prevenzione assicurata collettivamente*, grazie al lavoro in équipe di ciascuna scuola, sotto forma di collaborazione e di aiuto reciproco tra i maestri, in particolare con lo scopo di assicurare il buon ordine nelle classi e anche durante gli spostamenti.

Più importante ancora era la *conoscenza personale e approfondita di ciascun alunno*. La *Conduite* prevede tutto un dispositivo, che comincia con l'ammissione dell'alunno a scuola e si prolunga fino alla fine della sua scolarità. Una conoscenza basata sull'interesse profondo per ciascuno, che permette di adattare l'insegnamento alle sue possibilità e si traduce nella tenuta dei diversi "Cataloghi" che la *Conduite* descrive.

Più profondamente ancora, l'azione preventiva si dispiega nella *relazione educativa* voluta da La Salle. Una relazione che supera il semplice interesse, per arrivare all'amore reciproco. Perché è proprio su questo che si basa la pedagogia preventiva. Essa non è, per il maestro, un modo di salvaguardare la sua autorità, di evitare il disordine nella classe, ma cerca la protezione dell'alunno in rapporto a tutto ciò che potrebbe nuocere all'integrità della sua persona, turbare il suo lavoro o dare un cattivo orientamento alla sua vita.

## LA VIGILANZA

La vigilanza è tema ricorrente negli scritti di S. Giovanni Battista de La Salle. La seconda parte della *Conduite* si apre con l'enumerazione di "9 cose che possono contribuire a stabilire e a mantenere l'ordine nella scuola". La prima è "la vigilanza del maestro". E' anche una delle "dodici virtù del buon maestro" elencate alla fine dell'opera.

*"La vigilanza che il maestro deve avere nella scuola.*

*La vigilanza del maestro nella scuola consiste particolarmente in tre cose: 1. riprendere tutte le parole che chi legge dice male 2. far seguire tutti coloro che si trovano nella stessa lezione 3. mantenere un silenzio esatto nella scuola. Il maestro deve sempre fare attenzione a queste tre cose".*

Oggi può sorprendere l'importanza data alla vigilanza. Ma è interessante notare che la prima condizione del buon funzionamento della scuola, per il Fondatore, è essenzialmente la qualità della relazione pedagogica e non le strutture, il regolamento o la disciplina... anche se questi aspetti trovano posto nel seguito della sua opera.

Per superare la meraviglia, bisogna conoscere il senso che veniva dato al termine "vigilanza" a quel tempo; progressivamente questa parola si è contaminata con le connotazioni di sorveglianza, disciplina, una sfumatura negativa di sfiducia, tutti aspetti restrittivi in rapporto all'accezione originaria.

## Approccio semantico

Ci si potrebbe riferire alla definizione del "Nuovo dizionario francese" di Pierre Michelet (1709): "Grande applicazione di spirito che si ha per stare attenti a qualcosa. Azione della persona che sta all'erta e che ha l'occhio su qualcosa, in modo che tutto vada bene secondo quanto si desidera...".

Nella tradizione lasalliana, molti testi del Fondatore o di commentatori della “vigilanza” insistono sul lato educativo di questo atteggiamento. Vi vedono una manifestazione dello **zelo** e ricordano che l’educatore deve esercitare la sua vigilanza: prima su se stesso, quindi sull’ambiente educativo e direttamente sull’alunno, in modo da discernere le manifestazioni della sua evoluzione e intervenire per tempo con consigli appropriati. La vigilanza costituisce anche uno sguardo di fede sul giovane e questo le conferisce una dimensione spirituale. Non deve essere inquieta, diffidente, imbarazzata, altrimenti diventerebbe ingiuriosa per gli alunni e scomoda per il maestro. Secondo il commento di Fratel Agathon, alla fine del XVIII secolo, “questa applicazione deve quindi essere tranquilla, senza agitazione, senza turbamento, senza costrizione e senza affettazione. In questo modo è più perfetta”. E’ quindi un atteggiamento rivolto verso l’esercizio del compito educativo. Da parte dell’educatore, è la coscienza della propria responsabilità. E’ impegno lucido e generoso nella relazione educativa.

## **Vigilanza e pedagogia preventiva**

Nella scuola di La Salle, vigilanza e correzioni costituiscono le due facce di una stessa volontà pedagogica: assicurare l’ordine. Ben esercitata, la vigilanza deve prevenire i disordini nella classe come le difficoltà nell’apprendimento e quindi evitare il ricorso alle sanzioni. E’ un’applicazione del proverbio: meglio prevenire che correggere.

E’ ciò che porta La Salle a raccomandare la presenza continua degli adulti accanto agli alunni. Questa prevenzione non riguarda solo il comportamento personale degli alunni, ma anche lo svolgimento del loro lavoro scolastico. Questo risulta chiaramente da capitolo della *Conduite* ricordato prima. Il commentario è fondato su principi molto moderni delle leggi dell’apprendimento, come: l’errore non è educativo; la pedagogia della riuscita è più efficace...

Si può dunque parlare della dimensione pedagogica della vigilanza che mira soprattutto:

- ad assicurare la qualità e la solidità delle acquisizioni;
- a sostenere o risvegliare l’attenzione;
- a creare un ambiente di silenzio favorevole al lavoro di tutti;
- a mettere in opera una pedagogia su misura.

## **Dimensione educativa**

La vigilanza, secondo La Salle, si estende anche all’insieme del comportamento dell’alunno: atteggiamenti, frequentazioni, comportamenti... Se si considera la *Conduite* nel suo complesso, o anche l’insieme dei suoi scritti, ci si rende conto che la vigilanza è un dovere del maestro, all’interno e fuori della scuola, durante il tempo di presenza degli alunni ma anche in vista del loro avvenire personale, professionale e cristiano.

Questa preoccupazione educativa, La Salle la traduce, ad esempio, in questo passaggio di una lettera a Fratel Robert, il 21 maggio 1709: “Avete molta vigilanza sugli alunni perché non c’è ordine nella scuola se non c’è vigilanza sugli alunni; questa fa in modo che progrediscano. Non sarà certamente la vostra impazienza che li correggerà: sarà la vostra vigilanza e la vostra buona condotta”.

## **Dimensione spirituale e pastorale**

Come gli educatori della sua epoca, La Salle aveva viva coscienza dei pericoli morali a cui i ragazzi delle scuole andavano incontro. Voleva proteggerli. Per lui la vigilanza si radica in una teologia della salvezza. Il maestro cristiano doveva sforzarsi di divenire un “Buon Pastore”, vigilante sul

modello di quello del Vangelo, per allontanare i ragazzi dal peccato, portarli a convertirsi e dunque a “salvarsi”.

E' Gesù Cristo stesso, nel Vangelo, che ci esorta alla costante vigilanza su noi stessi e su coloro che ci sono affidati.

La Salle pone la vigilanza ben al di là della sorveglianza. Ne fa un elemento essenziale dell'esercizio del ministero di educazione cristiana. Più che un semplice strumento di pedagogia preventiva, essa diviene atteggiamento pastorale per eccellenza. Non mira soltanto a proteggere l'alunno con i suoi effetti dissuasivi, ma anche a invitarlo e aiutarlo per una crescita spirituale di qualità.

Preso in tutta la sua ricchezza e profondità, la vigilanza continua ad essere oggi per gli educatori lasalliani un cammino regale di educazione alla vera libertà personale e all'autonomia responsabile dei giovani in un clima di fiducia reciproca.

## 2. UNA SCUOLA DELLE RELAZIONI

### IL MODO IN CUI I MAESTRI DEBONO COMPORTARSI CON I LORO ALUNNI

Nella Meditazione 33, S. Giovanni Battista de La Salle profitta della parabola del Buon Pastore (Gv 10, 11-16) per offrirci un breve condensato di psicopedagogia concreta, specialmente sulla relazione insegnanti-alunni. Ognuno dei tre punti di questa Meditazione evoca due temi essenziali.

*\* Primo punto: “Gesù Cristo, nel vangelo di questo giorno, paragona coloro che hanno cura d'anime a un buon pastore che ha grande cura delle sue pecore. E una delle qualità che deve avere, secondo il Salvatore, è che le conosca tutte, distintamente. Questa deve essere anche una delle principali attenzioni di coloro che sono impegnati nell'istruzione degli altri, saperli conoscere e discernere il modo in cui ci si deve comportare nei loro riguardi: infatti, bisogna avere più dolcezza verso alcuni e più fermezza riguardo ad altri; ci sono quelli che richiedono molta pazienza ed altri che hanno bisogno di essere spinti e sollecitati; riguardo ad alcuni è necessario riprenderli e punirli per correggerli dei loro difetti; ce ne sono altri su cui è necessario vegliare continuamente per impedire loro di perdersi o di sviarsi. Questo comportamento dipende dalla conoscenza e dal discernimento degli spiriti; è ciò che dovete spesso e insistentemente chiedere a Dio, come una delle qualità che vi è più necessaria per la guida di coloro di cui siete incaricati”.*

Due componenti essenziali:

**La conoscenza personalizzata:** l'educatore lasalliano si sforza di “conoscere tutti i suoi alunni distintamente”. La Salle riprende una costante del suo pensiero pedagogico: non c'è vera azione educativa se non è basata su una conoscenza personalizzata.

**Il discernimento degli spiriti:** l'espressione è più originale, più profonda. La conoscenza personalizzata chiama ad uno sforzo di comprensione interiore, a una empatia, dunque ad un vero dialogo. Supera i soli dati empirici o scientifici e deriva da una intuizione e da una illuminazione interiore che si può chiedere e ottenere nella preghiera. E' spirituale “come una delle qualità che vi è più necessaria per la guida di coloro di cui siete incaricati” (M 33.1).

A questa doppia condizione, cioè della messa in atto di mezzi efficaci e concreti per arrivare ad una conoscenza personalizzata e del dono del “discernimento degli spiriti”, l’insegnante troverà il giusto comportamento, la relazione educativa adeguata riguardo a ciascuno. Potrà anche mettere in azione una vera psicopedagogia.

Giovanni Battista de La Salle segnala molti esempi in questo primo punto della Meditazione: “più dolcezza verso alcuni”; “più fermezza verso altri”; avere “più pazienza” o “spingere e stimolare”; “riprenderli e punirli per correggerli dei loro difetti o vegliare continuamente per impedire loro di perdersi o di sviarsi”.

E’ l’illustrazione della formula che La Salle utilizza due volte nei suoi scritti: avere verso gli alunni “la fermezza di un padre e la dolcezza di una madre”. Queste poche frasi non pretendono di costituire un catalogo completo dei comportamenti educativi, ma sono abbastanza caratteristiche dello sguardo lasalliano sui giovani, che si può formulare nel modo seguente: una osservazione lucida e realistica delle persone e della loro situazione, una fiducia profonda che non dispera mai e provoca un dinamismo creativo; una visione ambiziosa e ottimista che persevera malgrado le difficoltà; una relazione cordiale e affettuosa che mira a “toccare i cuori” e non soltanto le intelligenze; un servizio disinteressato dei progetti dei giovani; una esigenza senza la quale non c’è vera educazione; un richiamo al superamento; perché si tratta di arrivare all’autonomia responsabile e alla vera libertà interiore.

La relazione educativa con i giovani è costantemente sottesa con l’amore verso gli alunni, la dolcezza verso di loro, una costante vigilanza, una prossimità affettiva. Fin dall’inizio, La Salle attribuiva grande importanza alla durata della presenza presso i giovani. Alla sua scuola, fino a tempi recenti, i Fratelli lo rendevano possibile privilegiando la polivalenza degli insegnanti piuttosto che la specializzazione. Questa opzione presenta certamente qualche rischio, ma se ne percepiscono immediatamente i vantaggi per una conoscenza personalizzata degli alunni.

## **Modernità di questa concezione**

La pedagogia contemporanea ha spesso fatto appello alle scoperte delle scienze psicologiche per metterle al servizio della pedagogia. Questi ultimi decenni hanno visto moltiplicarsi le riflessioni e le pubblicazioni attorno alle componenti e alle implicazioni della relazione pedagogica. Ne hanno sottolineato il carattere essenziale e centrale. Attualmente, si incitano gli insegnanti a considerare il progetto personale degli alunni, si sviluppano e approfondiscono le pedagogie della **mediazione**. Gli esempi non mancano per illustrare le intuizioni educative della Meditazione 33. Queste ricerche hanno il merito di proporre un fondamento concettuale e più obiettivo a elementi che erano allora essenzialmente empirici. Una seria riflessione personale o di équipe permetterebbe di trovare in questo tipo di relazione educativa il segreto della riuscita per alunni in difficoltà. L’umano, l’affettivo, il cuore... possono in questo campo molto più delle sole tecnologie educative.

*\* Secondo punto: “Bisogna pure, dice Gesù Cristo, che le pecore conoscano il loro pastore per poterlo seguire. Due cose sono necessarie per coloro che hanno la guida delle anime, e devono anche risaltare in loro. Prima di tutto, molta virtù per essere di esempio agli altri; infatti, ci sarebbe il rischio di sviarsi nel seguirli se non fossero essi stessi sul buon cammino. In secondo luogo, si deve riconoscere in essi una grande tenerezza per le anime che sono loro affidate; per cui sono molto sensibili a ciò che può toccare o ferire le pecore; questo porta le pecore ad amare il loro pastore e ad essere contente in sua compagnia perché trovano in lui il loro riposo e il loro sollievo.*

*Volete che i vostri discepoli pratichino il bene? Fatelo voi stessi: li persuaderete molto più con l'esempio di un comportamento saggio e modesto che con tutte le parole che potreste dire loro. Volete che mantengano il silenzio? Mantenetelo voi stessi. Non li renderete modesti e calmi se non lo sarete voi stessi".*

Commentando la parabola evangelica del Buon Pastore, La Salle paragona il maestro a un pastore incaricato di guidare le sue pecore e di vegliare su di loro. Per questo, non basta una conoscenza personalizzata di ogni alunno né il discernimento degli spiriti. Il secondo punto della Meditazione mette in risalto altri elementi costitutivi della relazione pedagogica.

## **Che le pecore conoscano il loro Pastore**

Evidentemente, è il contrappunto a ciò che è stato esposto prima. La relazione pedagogica non è a senso unico. E' uno scambio, verbale o non, tra il maestro e l'alunno. E' naturalmente reciproca.

All'interesse necessario, alla curiosità legittima e agli sforzi perseveranti dell'educatore per conoscere i suoi alunni, devono rispondere analoghi atteggiamenti degli alunni verso gli educatori. A condizione che questi lo vogliano veramente.

## **Essere di esempio agli altri**

Come i suoi contemporanei del XVII secolo, La Salle attribuisce molta importanza ed efficacia educativa all'**esemplarità**. Ne parla spesso nei suoi scritti, anche se in un linguaggio che potrebbe apparirci moralizzatore e sorpassato. Tuttavia, il senso profondo del suo pensiero trova prolungamenti evidenti nell'importanza che noi oggi diamo al ruolo dei testimoni e al processo psicologico di identificazione. I giovani hanno più bisogno di testimoni che di maestri, sentiamo dire. Inchieste e analisi sociologiche permettono di verificarlo. Influenza decisiva della testimonianza e dell'identificazione: sono due risorse essenziali del processo educativo.

## **Riconoscere in loro una grande tenerezza**

Questo è il clima lasalliano dell'educazione. Si cercano dunque modelli o testimoni calorosi. "Non si vede bene se non con il cuore..." scriveva Saint-Exupéry. L'azione educativa non agisce in profondità se non attraverso una relazione affettuosa; un'attenzione costante ai giovani, una sensibilità spontanea per ciò che li riguarda, una comprensione del loro mondo particolare: linguaggio, atteggiamenti, interessi, valori, attese, ma anche bisogni e difficoltà. C'è dunque reciprocità: "amare gli alunni", "guadagnare il loro cuore", "toccare il loro cuore"... sono le espressioni di Giovanni Battista de La Salle. Questo instaura tra loro e noi un legame di fiducia, permette il dialogo, facilita le confidenze, rende possibile l'accompagnamento educativo.

## **Significato per l'oggi**

Lungi dal rifugiarsi dietro la maschera della funzione, ricercare la vicinanza, la trasparenza, con un atteggiamento di cordialità e uno sforzo di presenza presso i giovani. Questo atteggiamento è senza dubbio più rischioso, più faticoso per l'adulto, ma è condizione indispensabile dell'influenza educativa.

Certamente i giovani trovano i loro modelli anche fuori della scuola, nella famiglia, nella Chiesa e nella società, ma questo non dispensa gli insegnanti. E' questa forza della testimonianza che dà autorità morale, quella che deriva dalla qualità della personalità, molto più che dalla forza dei regolamenti.

A questa condizione, aggiunge La Salle, *“li persuaderete molto più con l’esempio di un comportamento saggio e modesto che con tutte le parole che potreste dire loro”*.

Lasciarsi conoscere: questo avviene anche attraverso il lavoro scolastico, i metodi utilizzati e il tipo di relazione che in essi si instaura. La relazione pedagogica sarà tanto più ricca se questi metodi coinvolgeranno insieme alunni e insegnanti. Si tratta quindi di metodi attivi e partecipativi.

Se osserviamo ciò che è successo nella relazione educativa negli ultimi quaranta anni, è evidente che essa si è progressivamente evoluta verso un tipo più vicino a ciò che propone La Salle nella sua Meditazione. Da magistrale, essa è divenuta progressivamente accompagnamento dei giovani, aiuto al progetto personale, nuova concezione del processo di orientamento scolastico e professionale, verso un ruolo di mediazione.

E’ dunque normale che i Lasalliani si sentano a proprio agio in questi orientamenti: vi ritrovano la propria tradizione educativa.

*\* Terzo punto: “Per le pecore di Gesù Cristo è pure un obbligo ascoltare la voce del loro pastore. E’ dunque un vostro dovere insegnare ai ragazzi che vi sono affidati ed è un dovere di tutti i giorni. Devono ascoltare la vostra voce, perché è necessario che diate loro istruzioni alla loro portata, altrimenti sarebbero poco utili. Per questo dovete studiare e formarvi per far loro comprendere le vostre domande e risposte nel catechismo, per spiegarle con chiarezza, per servirvi di parole che siano facilmente comprensibili. Dovete, nelle vostre esortazioni, rappresentare loro semplicemente i difetti e indicare i mezzi per correggersi, far conoscere loro le virtù che sono alla loro portata e mostrarne la facilità, ispirare loro un grande orrore per il peccato e l’allontanamento dalle cattive compagnie; in una parola, parlare loro di tutto ciò che può portarli alla pietà. E’ così che i discepoli debbono ascoltare la voce del loro maestro”*.

La necessità di una conoscenza personalizzata e la forza educativa della testimonianza degli adulti costituiscono due aspetti incontestabili della relazione pedagogica, ma non ne esauriscono la ricchezza. Vi si aggiungono, secondo La Salle, due esigenze professionali che ne garantiscono l’efficacia: l’**adattamento** ai giovani e la **credibilità** del maestro.

## **Mettersi alla portata degli alunni**

E’ una preoccupazione frequente negli scritti di S. Giovanni Battista de La Salle. Si dovrebbero senza dubbio sottoscrivere queste parole di Janusz Korczack: *“Voi dite: è faticoso stare a contatto con i ragazzi. Avete ragione. Aggiungerete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, piegarsi, curvarsi, farsi piccoli. Qui avete torto. Non è questo che affatica di più. E’ piuttosto il fatto di essere obbligati ad elevarsi fino all’altezza dei loro sentimenti. Di stendersi, di allungarsi, di issarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli”* (Quando ritornerò piccolo).

Le esigenze di un tale atteggiamento sono numerose: utilizzare un linguaggio accessibile ai giovani; mettere in atto metodi adattati alla loro età e alla loro mentalità; ascoltarli, incontrarli, accompagnarli in un dialogo continuo; privilegiare, forse, tecniche d’insegnamento personalizzato; in una parola: proporre loro un’educazione *“su misura”*.

## **Farsi capire**

Nel terzo punto della Meditazione 33, il verbo francese *“entendre”* ritorna quattro volte: il maestro deve farsi capire.

Per non ingannarsi nella comprensione di questo passo, ricordiamo che il Fondatore si riferisce qui alla dimensione cristiana dell'educazione dei giovani, all'annuncio del Vangelo. Del resto, il riferimento al "catechismo" ce ne dà la chiave. La relazione pedagogica non si riduce ai soli aspetti degli apprendimenti profani e dell'educazione umana. Nella prospettiva lasalliana di un'educazione integrale dei giovani, comprende anche: l'educazione morale, la dimensione spirituale della persona, l'annuncio di Gesù Cristo che costituiva il fine del progetto di La Salle.

E' ciò che riprendiamo oggi nel Progetto Educativo lasalliano, per esempio nelle frasi seguenti: "Le scelte sono realiste e tengono conto dei tempi, dei luoghi, delle risorse, del personale di cui si dispone e soprattutto dei giovani a cui ci si rivolge. Ma questo realismo è ispirato dal Vangelo e non soltanto dalla semplice riuscita scolastica e sociale. Tradurre il Vangelo nella relazione educativa quotidiana è la scelta che ha ispirato Giovanni Battista de La Salle...".

Questo presenta le stesse esigenze di linguaggio, di metodo, di comportamento, di attenzione personalizzata ai giovani che abbiamo richiamato. Si tratta, in effetti, di rendere presenti ai giovani "i mezzi di salvezza" con un annuncio esplicito di Gesù Cristo; di testimoniare il Vangelo nella propria persona e nella propria vita; di avere l'inventiva necessaria per attualizzare la formazione cristiana dei giovani.

## **Parlare con autorità**

Alle condizioni enunciate, ci si può far capire perché si diventa credibili, si parla con autorità. Difficile racchiudere la nozione di autorità in una semplice definizione. La si percepisce, la si intuisce, se ne beneficia, molto più di quanto la si possa descrivere. Ma essa costituisce il compimento della relazione pedagogica tra maestro e alunno.

Per parlare con autorità, sembrano necessarie le altre dimensioni della relazione pedagogica: una conoscenza personalizzata, una capacità di ascolto e di discernimento degli spiriti, la vicinanza che permette la trasparenza e la tenerezza, la testimonianza che convince e trascina, la competenza professionale che rassicura e facilita l'adattamento.

Ciò, tuttavia, non esclude le necessarie esigenze di rendere i giovani coscienti dei loro limiti, bisogni o difetti, come fa osservare questo terzo punto della Meditazione, ma anche dei loro talenti, capacità, qualità... Per questo, la relazione pedagogica invoca una certa fermezza, una costante vigilanza, un impegno generoso degli educatori, come mostra La Salle in altri testi.

La relazione pedagogica non è soltanto di ordine "relazionale". E' un accostamento globale della persona dell'educatore, del suo stile di vita, della sua competenza come delle sue convinzioni e capacità.

Non si potrebbe quindi esagerare la sua importanza in educazione, perché questa è una questione di persone umane e delle relazioni che stabiliscono tra loro. Le tecniche, anche molto sofisticate, non potrebbero sostituirla completamente. Ciò si applica non soltanto agli insegnanti, ma anche agli adulti che hanno un ruolo educativo nella famiglia e nella società.

Infatti è proprio nella relazione pedagogica o educativa che si rivela l'uomo e si rivela Dio ai giovani.

### **3. UNA SCUOLA PER LA VITA IN SOCIETA': BIENSEANCE E CIVILITE'**

#### **BIENSEANCE E CIVILITE'.**

#### **LA CONVINZIONE DI GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE**

*“E’ cosa sorprendente che la maggior parte dei cristiani non considerino la “bienséance” e la “civilité” (1) che come una qualità puramente umana e mondana e che, non preoccupandosi di elevare più in alto il loro spirito, non la considerino come una virtù che riguarda Dio, il prossimo e noi stessi. Questo fa ben capire perché ci sia così poco cristianesimo nel mondo e perché ci siano così poche persone che vivono e si comportano secondo lo spirito di Gesù Cristo...”*

*La “bienséance” cristiana è un modo di comportarsi saggio e regolato che si mostra nei discorsi e nelle azioni esteriori con un sentimento di modestia o di rispetto, o di unione e di carità verso il prossimo, facendo attenzione al tempo, ai luoghi e alle persone con cui si conversa; è questa “bienséance” che riguarda il prossimo che propriamente viene chiamata “civilité” (J. B. de La Salle, Règles de la bienséance et de la civilité chrétienne, 1703, Prefazione, 1 e 9).*

Il XVII secolo fu particolarmente abbondante di opere riguardanti la “*bienséance e civilité*”. Questo movimento di pensiero riguardava, del resto, l’insieme dell’Europa. Nonostante ciò, alla fine del secolo, La Salle giudicò opportuno inserirsi nel concerto degli autori, non per creare concorrenza, ma perché considerava la *bienséance* e la *civilité* “cristiana” come uno degli elementi centrali dell’educazione che intendeva proporre, nelle sue scuole, ai figli degli artigiani e dei poveri. Certamente, come i suoi contemporanei, pensava che questa educazione spettasse alla responsabilità dei genitori, come ricorda nel paragrafo 4 della prefazione. Ma in questo campo, come in molti altri, sapeva bene che nel mondo degli artigiani e dei poveri ne erano incapaci. Così, aggiunge subito: “A questo devono dare un’attenzione particolare i maestri e le maestre incaricati dell’istruzione dei ragazzi”.

Senza entrare nell’insieme dell’opera, i quindici paragrafi della Prefazione delle *Règles de la bienséance* sono particolarmente ricchi e densi. Meriterebbero un lungo commento dal triplice punto di vista: antropologico, teologico ed educativo. Per questo ci si potrebbe rifare con profitto allo studio realizzato da Fr. Jean Pungier, pubblicato nei Cahiers Lasalliens 58, 59 e 60.

Fin dall’inizio, si percepisce l’insoddisfazione di La Salle di fronte agli accostamenti solo umani e mondani alla *bienséance*. La sociologia non può raggiungere l’altezza a cui lui subito si pone, portando il suo sguardo di credente su queste realtà della vita personale e sociale quotidiana.

#### **La relatività delle forme**

La Salle non mira a sacralizzare le forme esterne della *bienséance*. Al contrario, afferma che esse sono relative ai tempi, ai luoghi e alle persone. Ammette pure che possono enormemente variare, perché sono diverse, talvolta anche opposte, secondo i contesti in cui ci si trova. Ma, al di là della relatività delle apparenze – a cui tuttavia si attribuiva grande importanza nella sua epoca – l’essenziale consiste nel fissare il proprio sguardo e le proprie ambizioni su Gesù Cristo (§ 8).

---

Preferisco non tradurre i termini *bienséance* e *civilité* (che sarebbero “buon comportamento” e “cortesia”).

## **Il fondamento essenziale**

Per La Salle, le ragioni profonde e i fondamenti della *bienséance* superano largamente i codici sociali della buona educazione, del saper vivere, della “*honneteté*”, per attingere la natura profonda delle persone. Non una vernice superficiale, imposta da qualsiasi etichetta che potrebbe divenire facilmente ipocrita o artificiale, ma una visione antropologica cristiana che dà fondamento alla modestia, al rispetto, all’unione e alla carità tra le persone (§ 9). E’ questa l’illuminazione interiore che dà lo slancio, la convinzione e, in definitiva, la libertà nei comportamenti sociali che sfociano sulla carità e sull’amore del prossimo.

Quindi, è uno sguardo di fede sull’altro che può meglio giustificare il rispetto incondizionato verso di lui e rendere naturali i segni di *bienséance* e di *civilité* che La Salle dettaglia lungo il corso dell’opera. Non sono pratiche che si possano improvvisare nell’occasione dell’incontro con l’altro: devono naturalmente discendere dal rispetto che si ha per se stessi. Senza forzare le tinte è ciò che ci dice il § 9 della Prefazione. La *bienséance* vissuta verso se stessi è “una condotta saggia e regolata” che viene chiamata “*civilité*” quando “riguarda il prossimo”.

## **Una pedagogia positiva**

E’ interessante anche fermarsi sul § 5 che ci parla del modo di educare i ragazzi alla *bienséance* e *civilité*. Non consiste nel reprimere, rimproverare, disprezzare o ridicolizzare l’alunno, perché in questo non c’è nessuna motivazione positiva. Non è una pedagogia dell’incoraggiamento. E’ necessario, al contrario, inculcare nei ragazzi “dei motivi puramente cristiani che riguardano la gloria di Dio e la salvezza” (§ 5) e “impegnarli a motivo della presenza di Dio” (§ 6). Come in tutti gli scritti di La Salle, ci troviamo di fronte alla natura spirituale della persona. E’ per questo che “li impegneranno a non dare queste testimonianze di benevolenza, di onore e di rispetto... se non come a dei membri di Gesù Cristo e a dei templi viventi, animati dallo Spirito Santo”. Il titolo dell’opera dice “*Bienséance e civilité* cristiana ad uso delle scuole cristiane”.

## **Il successo dell’opera**

Tra le numerose opere di galateo del XVII secolo, molto poche hanno resistito all’usura del tempo, mentre quella di La Salle ha conosciuto una notorietà durevole, molte riedizioni – ne sono state contate 176 – e una larga diffusione al di là dell’ambiente lasalliano. Se gli altri trattati restano come interessanti documenti di storia o di archivio, ci si può interrogare sulla longevità di quello di La Salle. Le ragioni sono certamente diverse. Normalmente è stato l’Istituto dei Fratelli a prendere l’iniziativa delle riedizioni, ma Fr. Maurice Auguste, nella prefazione al Cahier Lasallien 19, ne ricorda di altre provenienze. Ma la spiegazione principale si trova nella ricchezza del contenuto del libro e nel fatto che serviva da base all’educazione proposta agli alunni. L’opera mette in evidenza i fondamenti essenziali e permanenti della *bienséance* della *civilité* cristiana. Al di là delle vicissitudini e delle variazioni di ambiente e di epoca, è la natura stessa della persona umana che giustifica questo tipo di comportamento interpersonale.

Ci si può anche interrogare sul fatto che proprio quando la società perde i suoi riferimenti sulla natura umana, allora pure la *civilité* sparisce.

## **BIENSEANCE E CIVILITE’: DALLA TEORIA ALLA PRATICA**

Nello scrivere quest’opera, La Salle non sacrificava alla moda della sua epoca e non si dava a un esercizio di stile. *Bienséance* e *civilité* costituivano, di fatto, la spina dorsale del suo progetto educativo a beneficio dei figli degli artigiani e dei poveri. Anche se l’accoglienza all’opera superò

molto il quadro delle scuole lasalliane, questo non era però lo scopo principale. Non ci si meraviglierà, quindi, che vi sia una stretta convergenza tra questo testo e quello della *Conduite*. Del resto, la coerenza che mettiamo in risalto qui, si applica anche all'insieme degli scritti del Fondatore.

## **Un obiettivo comune per le “Piccole Scuole”**

Teoricamente, l'educazione alla *civilité* figurava nel programma di tutte le “Piccole Scuole”. In pratica, si possono avanzare seri dubbi sulla capacità della maggior parte dei maestri a mettere in atto una tale educazione. Molto semplicemente, non vi erano preparati. Al contrario, Giovanni Battista de La Salle vi era stato personalmente preparato dalla sua educazione familiare prima, e poi dai suoi studi a Reims e a Parigi. Ne era del tutto impregnato e non concepiva che dei maestri potessero vivere diversamente, come testimonia la sua biografia. I suoi primi contatti con loro ne diedero abbondantemente la prova.

Senza entrare qui nei dettagli, ricordiamo che una delle sue prime preoccupazioni, a partire dal 1679, fu di iniziare la prima comunità di maestri a questo tipo di vita. E si ritroverà più tardi la stessa preoccupazione nella formazione impartita ai novizi e ai nuovi maestri. Bisognava che questi dessero l'esempio di un comportamento civile e garbato, come dovevano fare in tutti gli aspetti dell'educazione.

## **Bienséance e civilité: filo conduttore della Conduite**

I destinatari delle Regole di *bienséance* e della *Conduite* non erano esattamente gli stessi. La Salle destinava la sua opera di galateo a tutta la società, senza distinzione di classi o di categorie sociali. La *Conduite* si limitava ai figli degli artigiani e dei poveri che costituivano la clientela abituale delle sue scuole. Sono ragazzi del popolo che, senza dubbio, non avranno mai l'occasione di sperimentare certi consigli della *civilité*, quali: come montare a cavallo o scendere da una carrozza; così non avranno spesso l'occasione e il piacere di imparare come bere il vino a tavola, come tagliare la carne o inzuppare il pane nell'uovo alla coque! E similmente per molti altri aspetti che leggiamo nel testo.

Tuttavia, dice l'autore, bisogna apprendere le regole della *bienséance* e della *civilité* e farne pratica, di preferenza in giovane età, se si vogliono acquistare e conservare le abitudini corrispondenti. Certamente, l'ottavo e penultimo livello dell'apprendimento della lettura è intitolato “*Della civilité*” e la *Conduite* precisa: “Quando gli alunni sapranno leggere perfettamente, sia in francese che in latino, si insegnerà loro a scrivere e da quando cominceranno a scrivere si insegnerà a leggere nel libro della *Civilité*. Questo libro contiene tutti i doveri, sia verso Dio che verso i genitori, e le regole della *bienséance* e della *civilité* cristiana. E' stampato in caratteri gotici più difficili da leggere rispetto ai caratteri francesi”.

Ma l'educazione alla *bienséance* e alla *civilité* non si limitava a questa lettura. Sarebbe stato troppo tardivo e poco efficace. Nel leggere la *Conduite* ci si rende conto che *bienséance* e *civilité* costituiscono un'esigenza costante negli atteggiamenti, nelle relazioni e nei comportamenti degli alunni, sia a scuola che fuori. Li si vive prima di scoprirli teoricamente.

A partire da ciò, si nota un certo parallelismo tra le *Regole della bienséance* e la *Conduite*. A titolo di esempio, si potrebbe suggerire la lettura comparata di ciò che si dice nelle due opere riguardo a: il portamento e la posizione del corpo, il parlare e la pronuncia, la posizione educata quando si è seduti, la cura della pulizia e della decenza degli abiti, il modo di prendere i pasti, il comportamento per strada, ecc.

## **Il modello umano proposto**

Grazie a questi elementi di confronto, si percepisce subito il modello sociale che fa da riferimento e da scopo a queste prescrizioni: è quello del *gentiluomo* del XVII secolo. Come sappiamo da altre fonti, il gentiluomo è abituato alle buone maniere, dà prova di modestia ed equilibrio, di calma e di misura; ricerca un giusto equilibrio evitando gli eccessi e gli estremi. In breve, si tratta della padronanza di sé in ogni occasione.

Ai nostri occhi del XXI secolo, questo modello potrebbe apparire troppo compassato, rigido, persino noioso, visto che è talmente lontano dalle bizzarrie, dalla fantasia e dalle stravaganze che sono diventate moneta corrente. Tuttavia, il gentiluomo non era affatto arcigno, perché sapeva mostrarsi aperto e attraente, pur evitando ogni ostentazione. Il suo comportamento era basato sul rispetto di se stesso e degli altri. Per La Salle, un tale comportamento si basava ed era giustificato dallo sguardo di fede sulla persona umana. Per comprendere il suo pensiero, bisogna ritornare alle motivazioni spirituali interiori di condotta. E' ciò che si vuol fare acquisire agli alunni secondo il testo della *Conduite*.

## **Maestri ben preparati**

Sarebbe utile stabilire un parallelo tra le “*Regole della bienséance*”, la “*Conduite*” e la “*Regola del formatore dei nuovi maestri*”, talvolta intitolata “Terza parte della *Conduite*”. Per il futuro maestro, acquistare un comportamento “onesto” consiste prima di tutto nell’eliminare il ridicolo, lo stravagante, il nervoso, la negligenza e la superficialità nel modo di vestire, parlare, camminare, stare in piedi e presentarsi di fronte agli alunni.

Infine, quando si considera l’enorme differenza che c’era, nel XVII secolo, tra i modi di vita popolari e quelli della minoranza educata e ricca, si può misurare fino a qual punto il progetto educativo lasalliano fosse ambizioso per quei figli degli artigiani e dei poveri. Portarlo a termine voleva dire permettere loro di entrare e di trovarsi a proprio agio nell’ambiente della borghesia che spesso si picca di buona educazione. Sotto questa concezione ottimistica delle possibilità dei ragazzi poveri e del dispositivo messo in atto per educarli alla *bienséance*, si profila un’impresa difficile, certamente seducente, forse utopica. Rare, ma significative sono le testimonianze dell’epoca che ci permettono di verificare se l’impresa ha avuto effettivamente successo.

## **BIENSEANCE E CIVILITE’: OBIETTIVO URGENTISSIMO**

Per La Salle, *bienséance* e *civilité* si fondano su un’antropologia cristiana: l’eminente dignità della persona umana, che merita totale rispetto. Non soltanto in teoria, ma nel concreto dell’esistenza quotidiana. Convinzione talmente forte per lui da farla diventare l’asse centrale del suo progetto di educazione umana. Si avrebbe torto a credere che si tratti di una posizione superata, buona per tempi oscurantisti.

## **Una identità in crisi?**

Gli analisti dei comportamenti personali e sociali di questi ultimi anni mettono in risalto una perdita del senso della persona, della sua dignità, della sua unicità. Basta aprire gli occhi sulla realtà per constatare l’esattezza di questa analisi.

Non è necessario soffermarsi troppo sulla confusione che regna tra le età, i sessi, gli statuti e le funzioni, per misurare questa perdita di identità. Questo confonde le relazioni sociali. Per attirare l'attenzione, ci si rifugia nell'inedito, nel bizzarro, nello scioccante, perché ci si "sente male nella propria pelle". Si percepisce la distanza dalla *bienséance* e dalla *civilité* che consistono nel rispettare e valorizzare gli altri; nel riconoscere la loro singolarità e alterità. Se l'identità è confusa, non c'è più quasi ragione di rispettare gli altri e di trattarli con *civilité*.

## **Il regno dell'inciviltà**

Ognuno può trovare decine di esempi nella vita ordinaria. Se si pensa, ad esempio, ai ragazzi che portano i genitori davanti ai giudici, agli alunni che aggrediscono verbalmente o fisicamente i propri insegnanti, a quelli che si gloriano di portare abiti rappezzati o sdruciti; alle grossolanità, volgarità o oscenità che tengono il posto del linguaggio e diventano segni di modernità. Si è perso il senso della *bienséance* e della *civilité*. Le apparenze dovrebbero supplire alla dignità umana. I mezzi di comunicazione ci presentano fatti diversi che illustrano questa inciviltà: l'insulto, il racket, le rapine e i sequestri, il voyeurismo delle "loft story", la violenza, il furto, lo stupro, la tortura, il delitto facile... sono tanti esempi di comportamento incivile. Riducono la persona al rango di oggetto, di piacere, di moneta di scambio. E' un radicalismo dell'inciviltà e rende la vita sociale insopportabile. Questi comportamenti non meritano alcuna indulgenza.

Senza cadere nel pessimismo e senza neppure esagerare, si percepisce facilmente come la *bienséance* e la *civilité* costituiscano delle chiavi di comunicazione, di civilizzazione e di sicurezza. Perché la civiltà accetta la differenza e la diversità. E' tollerante perché ha il senso dell'alterità. Prendere questa strada vuol dire avanzare verso lo sviluppo della libertà.

Molte persone, compresi responsabili politici, hanno preso coscienza dei danni dell'inciviltà. Per rimediare, hanno proposto di sviluppar lo "spirito di cittadinanza". Va bene. Ma civismo e civiltà, pur avendo delle consonanze prossime, non possono essere confusi. Non c'è civismo senza una base di *civilité* perché questa è più profonda, più interiore, più personale.

## **Un obiettivo prioritario del Progetto Educativo**

I Progetti Educativi lasalliani propongono cinque "valori fondamentali da promuovere". Chiaramente, tutti meritano di figurare in questa lista: libertà e autonomia dei giovani, responsabilità, rispetto della dignità di ogni persona, *civilité*, amore di sé e degli altri.

A seguito di ciò che abbiamo scritto, apparirà evidente lo stabilire un ordine tra questi valori e ci si renderà conto che la porta d'ingresso del processo educativo è proprio la *civilité*. Senza di essa, gli altri valori non hanno consistenza né realtà. Sarebbe una buona idea che tutte le istituzioni lasalliane elaborassero un Progetto Educativo basato sulla *civilité* e studiassero come questa si dispiega nel rispetto e nell'amore verso gli altri, nella promozione della dignità e dell'autonomia e, infine, nella libertà. Da questo scaturirebbero anche le relazioni fraterne, la socialità e la convivialità.

*Bienséance* e *civilité* sono ciò che manca di più nella vita sociale di questo inizio di secolo. Viverle intensamente non sarebbe solo conformarsi a qualche codice sociale di educazione – che già sarebbe necessario – ma restaurare la persona umana nella sua dignità. Altrimenti c'è il rischio di perdere il legame sociale che permette di vivere insieme.

Significherebbe anche situarsi nella spiritualità lasalliana e viverne. Vorrebbe pure dire dare senso alla vita ed entrare sulla strada dell'evangelizzazione di se stessi e degli altri.

## **4. UNA SCUOLA PER I POVERI, APERTA A TUTTI: IL TEMA DELLA GRATUITA'**

### **GRATUITA' E SERVIZIO DEI POVERI: UNA SCELTA INIZIALE RADICALE**

Qui non si tratta di uno studio globale sul servizio educativo dei poveri, ma soltanto di una prospettiva particolare: la **gratuità dell'insegnamento**. Un problema trisecolare nella storia dell'Istituto.

*“Riflettete sulla situazione, che purtroppo è abituale, in cui vengono a trovarsi le famiglie degli artigiani e dei poveri, costrette a lasciare troppa libertà ai loro figli che si abituano così a vivere da vagabondi, scorrazzando di qua e di là, finché non riescono a trovare un lavoro. Non si preoccupano di mandarli a scuola, sia perché sono povere e non possono pagare gli insegnanti, sia perché – costrette a cercare lavoro fuori di casa – debbono necessariamente abbandonare i figli a loro stessi.*

*Le conseguenze sono, naturalmente, disastrose perché questi poveri ragazzi, abituati da anni a fare i fannulloni, stentano molto ad abituarsi al lavoro. Frequentando inoltre cattive compagnie, sono portati a commettere molti peccati, che non riescono più a lasciare a causa delle cattive e lunghe abitudini che hanno contratto durante tanti anni” (MTR 194.1).*

### **Delle scuole gratuite**

Giovanni Battista de La Salle non fu il primo a creare scuole popolari gratuite. Scuole diurne, per le ragazze povere, funzionavano già in diversi conventi; le “Scuole di carità”, gratuite, costituivano una forma di aiuto alle famiglie povere nell'ambito della parrocchia; negli “Hopitaux” generali si istruivano gratuitamente i ragazzi che vi si trovavano, ecc.

Tutto porta a credere che le prime scuole aperte a Reims da La Salle erano concepite come le scuole parrocchiali di carità, anche se si distinsero da queste molto rapidamente. I primi biografi del Fondatore le chiamano “*scuole gratuite*” o “*scuole cristiane gratuite*”. Precisazione: il funzionamento di una scuola e il sostentamento degli insegnanti comportano naturalmente delle spese. Ciò che La Salle e i Fratelli volevano era che questo non costasse nulla ai genitori degli alunni. Tale è il senso della gratuità.

I “fondatori” di queste scuole – municipalità, enti, diocesi, parrocchie, Bureau dei poveri, donatori privati... - si impegnavano a sostenere le spese. La costituzione di una rendita o di un capitale aveva lo scopo di assicurare la continuità della scuola.

### **“Questo è essenziale per il vostro Istituto”**

Questa formula si incontra due volte negli scritti del Fondatore. La Salle acquisisce molto presto la convinzione che le sue scuole dovessero essere gratuite e non l'ha più cambiata. Fin dal 1683, su consiglio di Nicolas Barré, rinunciò ad utilizzare il suo patrimonio personale per costituire rendite capaci di assicurare l'avvenire delle sue scuole. Si rimise alla generosità e alla fedeltà dei “fondatori”. Una scelta radicale a cui aderirono i primi Fratelli. Ma legando, nella formula, la sopravvivenza dell'Istituto alla gratuità, probabilmente non si rendeva conto di dare il via a un

problema di 300 anni per i suoi successori... In ogni caso, non mancano documenti di archivio che attestano che proprio così i Fratelli avevano capito la formula.

## **Perché la gratuità?**

Il passo della Meditazione 194 citato all'inizio permette di capirlo. Riguarda evidentemente la clientela abituale delle prime scuole lasalliane. Gli artigiani e i poveri non disponevano delle risorse necessarie per pagare maestri di scuola. Normalmente alle soglie della sopravvivenza, dovevano prima assicurare l'essenziale, cioè il nutrimento. La loro unica *chance* era di trovare una scuola gratuita che potesse accogliere i loro figli. La Salle aveva coscienza di questa situazione e si sforzava di darle una risposta. Distribuire i suoi beni ai poveri era una soluzione momentanea; formarli contribuiva ad assicurare la loro promozione socio-economica a lungo termine.

La gratuità delle sue scuole era dunque immediatamente legata a delle condizioni socio-economiche precarie e instabili.

Di conseguenza, proibiva ogni forma di pagamento a livello comunitario e ogni tipo di regalo o dono a livello individuale. Niente accettare, niente ricevere dagli alunni o dai genitori diventa un altro principio... Siccome il suo progetto di scuola andava molto al di là della semplice istruzione e mirava all'annuncio del Vangelo ai ragazzi, La Salle vedeva nella gratuità una dimensione teologica e pastorale essenziale. Il criterio fondamentale ne era la realizzazione della salvezza, alla luce della gratuità di Dio in Gesù Cristo. Annunciare gratuitamente il Vangelo doveva costituire la più grande fierezza per il maestro (cfr. MTR 194.1 e 207.2).

## **La lotta per la gratuità**

Il comportamento del Fondatore e diversi scritti ci indicano che lui non concepiva una gratuità chiusa. Rifiutò di sottomettersi allo stretto obbligo di non ammettere se non ragazzi di famiglie ufficialmente registrate come povere. Ammetteva anche ragazzi i cui genitori avrebbero potuto pagare una retta scolastica e che, del resto, contribuivano in un certo modo al funzionamento della scuola pagando i libri, le penne e la carta per i propri figli, mentre queste forniture erano gratuite per i poveri.

E' interessante sottolineare questa gratuità aperta a tutti, senza discriminazioni. La Salle non voleva una specie di ghetto riservato ai soli indigenti. Ma questa non era l'opinione dei maestri delle Piccole Scuole e dei Maestri Scrivani, che tenevano scuole a pagamento come fonte per la loro sussistenza. Siccome alcuni dei loro alunni li abbandonavano per andare alla scuola dei Fratelli, si ritenevano economicamente danneggiati. E avevano ragione.

Questo fu motivo di lamentele, accuse, saccheggio di scuole, processi intentati a La Salle e ai Fratelli, e delle condanne che ottennero. Durante due decenni i Fratelli rimasero inamovibili e non cedettero minimamente riguardo alla gratuità per tutti. Paradossale: La Salle apriva scuole per i poveri e nessuno se ne lamentava, ma doveva battersi per accogliere e conservare gratuitamente i meno poveri della sua clientela.

Queste vicende contribuirono a rafforzare nei Fratelli la convinzione che la gratuità era "essenziale per il loro Istituto". Tuttavia, mentre era vivo il Fondatore, non fecero il voto di insegnare gratuitamente, anche se il loro scopo comune era di "tenere insieme e in associazione le scuole gratuite". Però, derogare alla gratuità significava, ai loro occhi, pervertire la natura profonda dell'Istituto, deviare dalle intenzioni originarie e anche provocare la rovina dell'Istituto stesso. E' l'idea che ha percorso tre secoli.

## **GRATUITA' SCOLASTICA E SERVIZIO DEI POVERI: IL RIFIUTO DELLA SEGREGAZIONE**

Le difficoltà dei Fratelli a proposito della “gratuità per tutti” non sparirono con la morte di La Salle. La Bolla di approvazione (1725) e la nuova Regola (1726) serviranno da pretesto per una polemica tra i Fratelli e certe autorità civili a seguito di una semplice ambiguità di linguaggio della Bolla.

*“Quinto. Che i detti Fratelli insegnino gratuitamente ai ragazzi e non ricevano né denaro né regali offerti dagli alunni o dai loro genitori.*

*Nono. Che i voti dei Fratelli siano di castità, di povertà, di obbedienza, di stabilità nel detto Istituto e di insegnare gratuitamente ai poveri”* (Bolla di S.S. Benedetto XIII che approva le Regole e l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, 1725).

### **I danni dell'ambiguità**

Notiamo la piccola differenza tra i due paragrafi della Bolla riportati: “insegnare gratuitamente ai ragazzi” (§ 5) e “insegnare gratuitamente ai poveri” (§ 9). Questo può sembrare un dettaglio incredibile: questa doppia formula nutrirà una discussione tra l'Istituto e le autorità civili francesi per 250 anni!

Perché? Fondandosi sull'esempio del Fondatore, sulla pratica originaria dell'Istituto e sulla loro esperienza, i Fratelli optano per l'interpretazione larga: l'insegnamento che impartiscono deve essere gratuito per tutti. E non demorderanno. Al contrario, certe municipalità e, più tardi, il ministero stesso, preoccupati da una parte di scolarizzare i ragazzi della loro giurisdizione e, insieme, di preservare le magre risorse del budget comunale o nazionale, approfittando nello stesso tempo dell'efficacia pedagogica dei Fratelli, ritengono che la gratuità debba essere riservata ai soli poveri e che le famiglie benestanti dovrebbero pagare un contributo scolastico.

I Fratelli scelgono il § 5 e lo riprendono nel capitolo XIX della loro Regola del 1726, che spiega “a cosa obbligano i voti” che si emettono.

### **Prime scaramucce**

Talvolta, gli avversari sono ancora gruppi di maestri che traggono la loro sussistenza da un insegnamento a pagamento e si irritano nel vedere una parte della loro clientela lasciare le loro classi per rifugiarsi nelle scuole gratuite dei Fratelli. Alcuni Consigli municipali chiamano i Fratelli, ma sono preoccupati del budget municipale... Alcuni responsabili locali, affetti da anticlericalismo della filosofia dei “lumi”, trovano che i Fratelli costano troppo al comune anche quando si contentano di remunerazioni minime.

Le autorità civili sembrano conoscere bene i testi normativi e le pratiche dei Fratelli. Esse sanno, per esempio, che i Fratelli aprono dei “*pensionnats*” (convitti) in cui percepiscono una retribuzione dai beneficiari. E la gratuità assoluta? Tentano quindi di mettere a punto degli stratagemmi che dovrebbero aggirare le convinzioni cavillose dei Fratelli. Propongono, per esempio, di fissare e riscuotere esse stesse le contribuzioni delle famiglie agiate, di decidere chi deve pagare e chi è esentato, poi di dare un biglietto di ammissione a tutti gli alunni senza che i Fratelli debbano intervenire e senza che sappiano chi paga e chi è esentato.

Ma questo non riuscì a convincere i Superiori dell'Istituto.

## Il ricorso agli esperti

Siccome le scaramucce si moltiplicano e nessuno dei due contendenti è disposto a cedere, ai Fratelli viene l'idea di chiedere l'arbitraggio di esperti. Fino alla Rivoluzione del 1789, questo ruolo spetta ai teologi della Sorbona e, in particolare, al "Consiglio di coscienza". I Fratelli e la Municipalità di Boulogne-sur-Mer sono d'accordo di effettuare questo ricorso e ognuna delle due parti deposita la propria "memoria" in cui presenta le proprie argomentazioni. Dopo esame dei testi (Bolla, Regola, Formula e spiegazione dei voti), gli esperti sono del parere che la formula dei voti dei Fratelli dà un'estensione maggiore della Bolla alla gratuità, così come le Regole e Costituzioni e la pratica costante. Come i Fratelli, anch'essi riconoscono che la gratuità assoluta è una garanzia per la conservazione dell'Istituto.

Dunque, il "voto che emettono i Fratelli di insegnare gratuitamente comprende indistintamente nel suo oggetto tutti gli alunni poveri e ricchi". Questa è la loro ultima conclusione nel 1783.

## Il senso di questa lotta

Dopo più di due secoli, questa lotta potrebbe apparire ridicola. Bisogna guardarla meglio. La posizione tenace dell'Istituto si spiega:

- Con la volontà di fedeltà al pensiero e all'azione del Fondatore. E' innegabile ed è ciò che ricordano numerosi documenti utilizzati durante le dispute.

- Con una reale preoccupazione per il popolo e per i poveri. Essa fa parte dell'identità dell'Istituto e della coscienza della sua missione. La sua clientela prioritaria sono i poveri, gli artigiani e il popolino. Questa umile ostinazione contrasta con le espressioni di disprezzo di qualche bello spirito detto "illuminato". Le statistiche del XVIII secolo attestano che questo servizio dei poveri è reale, un servizio che nessun altro propone gratuitamente.

- Il tipo di scuola dei Fratelli non è quasi cambiato dal tempo del Fondatore: si tratta essenzialmente di scuole primarie gratuite in cui, per rispondere a bisogni o a richieste, non si esita ad arricchire i programmi con materie nuove: geometria, disegno, architettura, idrografia... Anche se lo Stato non ha ancora preso in carico l'insegnamento, si può affermare che i Fratelli hanno coscienza di operare in scuole "pubbliche gratuite".

- Ci è molto facile capire oggi l'importanza di questo rifiuto della **segregazione** tra poveri e ricchi (la tentazione apparirà talvolta durante il XIX secolo) e del rifiuto dei Fratelli di immischiarsi nella situazione economica delle famiglie; di capire pure che questa mescolanza di ambienti sociali è già un buon crogiolo sociale. Certamente, la clientela scolastica viene solo dal "Terzo Stato", per ragioni diverse, ma questa mescolanza permette di attenuare le numerose separazioni che caratterizzavano la società dell'Ancien Régime.

- In ogni caso, la preoccupazione riguarda la povertà economica. Si ha l'impressione che le altre forme di povertà, del resto ben presenti negli scritti del Fondatore, non affiorino nei documenti del XVIII secolo. Una povertà economica condivisa dai Fratelli stessi, le cui condizioni di vita sfiorano la miseria e non superano mai il necessario. Una povertà voluta, accettata, ma talvolta anche imposta dalle autorità che remunerano i Fratelli.

Malgrado le vicissitudini incontrate, i Fratelli della base e i Superiori nelle loro responsabilità restano combattivi durante tutto il XVIII secolo. E riescono a preservare la gratuità per tutti. Ma la Rivoluzione sta per imporre una tregua. Tregua forzata, perché l'Istituto viene soppresso e i Fratelli dispersi.

Una tregua, ma non la pace: l'Istituto che rinasce nel XIX secolo dovrà riprendere la lotta per la gratuità.

## **GRATUITA' SCOLASTICA E SERVIZIO DEI POVERI: LA BATTAGLIA PERDUTA**

*“Voi sapete, mio caro Fratello, che la gratuità delle scuole è sempre stata assolutamente essenziale per la nostra Congregazione; che noi non abbiamo mai accettato nessuna istituzione senza questa perfetta gratuità. Di conseguenza, vi ordino espressamente di opporvi formalmente a una tale innovazione (cioè la retribuzione scolastica) e piuttosto di abbandonare l'opera se si volesse introdurre un uso così contrario ai principi stabiliti nella nostra Congregazione”* (Lettera di Fr. Frumenzio, Vicario Generale, settembre 1809).

### **La gratuità ritrovata**

All'inizio del XIX secolo, Fratelli che si erano rifugiati in Italia o erano rimasti secolarizzati sul posto, cominciano a raggrupparsi in diverse città della Francia per ricostituire l'Istituto e riprendere le scuole. Riconosciuto ufficialmente nel 1808 e integrato nell'Università imperiale, l'Istituto può dedicarsi al suo compito preferito: l'insegnamento nelle “scuole pubbliche gratuite”. Ci si aggrappa a questa gratuità ritrovata malgrado gli intralci che non tardano a sorgere. Questo tipo di scuola sembra il mezzo migliore per raggiungere i poveri ed educarli cristianamente.

### **La minaccia della retribuzione scolastica**

Il 1830 vede un cambiamento di regime politico in Francia. La borghesia trionfa. L'economico prende il sopravvento sugli altri aspetti della vita sociale, lo sviluppo industriale richiede un grosso sforzo di scolarizzazione.

La legge Guizot del 1833 costituisce una tappa essenziale nell'organizzazione del sistema scolastico, soprattutto a livello primario. Malgrado un contributo crescente alle spese per l'insegnamento, il Governo e le autorità locali non possono far fronte ai bisogni. Da cui l'idea – non così nuova – d'imporre un contributo finanziario alle famiglie. E' la nascita della **retribuzione** che si espande nelle scuole pubbliche. Grande turbamento nell'Istituto. In nome del sacrosanto principio della gratuità per tutti, bisogna riprendere il combattimento perché la retribuzione non entri nelle nostre scuole, anche se pubbliche, come era nella maggior parte dei casi. Tanto peggio se esse sono un'eccezione nell'insieme del sistema scolastico.

### **La lotta per la gratuità**

Costituzione di dossiers, redazione di memorie, scambi di lettere con i Ministri... L'Istituto vuole assolutamente preservare la sua specificità che considera come la sua identità e condizione della sua sopravvivenza di fronte a governi ben determinati a imporre le loro decisioni. Il braccio di ferro tra Fratel Philippe (Superiore Generale) e i ministri dell'educazione, Rouland e Fortoul, all'inizio del Secondo Impero, illustra bene questa lotta. Riappariva un argomento molto simile a quello del XVIII secolo attorno all'alternativa: gratuità per tutti o gratuità per i soli indigenti? Sarebbe troppo lungo richiamare qui tutti gli episodi di questa polemica. Essa si protrae dal Primo sino alla fine del Secondo Impero, con una punta di 40 anni tra il 1830 e il 1870. La diatriba sfiora talvolta il ricatto: se ci obbligate a introdurre la retribuzione, dicono i Fratelli, noi abbandoneremo le scuole. E questo viene fatto effettivamente. Quando le autorità li prendono in parola, sono obbligati ad aprire “scuole

private” sostenute da sottoscrizioni o da generosi “fondatori”. Ma queste scuole sono aperte gratuitamente a tutti.

## **La svolta del 1854**

Gli archivi mostrano chiaramente che i Fratelli sperano sempre che la situazione cambi e che ritornino le condizioni anteriori. Apparentemente, non sanno che la storia non ripassa mai gli stessi piatti. Man mano che il tempo passa, i casi di ritiro si moltiplicano, ma le autorità non cedono. Forse bisogna rivedere la posizione dell’Istituto. Ma siccome si tratta dei testi fondativi, approvati dalla Santa Sede, niente si può fare senza la sua autorizzazione.

Comincia così la serie delle “Suppliche” rivolte al Papa in vista di ottenere gli “Indulti” necessari per derogare alla pratica tradizionale. Non soltanto in Francia, ma nell’insieme dell’Istituto dell’epoca.

Si accetterà, dunque, a titolo provvisorio, che le famiglie agiate paghino una retribuzione, a condizione che i Fratelli non la percepiscano. Siccome il provvisorio ha tendenza a durare, l’Istituto dovrà accordarsi anche su quest’ultima restrizione.

## **Amara conclusione**

La situazione non migliora con la Terza Repubblica. I responsabili dell’Educazione, seguaci di un positivismo anticlericale, vogliono diminuire l’influenza della Chiesa e delle Congregazioni nell’insegnamento.

La legge del 1881 decide la gratuità per tutti nelle scuole pubbliche; la legge del 1882 decide la laicizzazione dei programmi d’insegnamento, anche se ci sono ancora religiosi che vi insegnano; la legge del 1886 esclude i membri delle Congregazioni dall’insegnamento primario pubblico; ed infine, la legge del **1904** proibisce l’insegnamento alle Congregazioni in Francia.

Ironia della storia: i Fratelli che lottavano per la gratuità per tutti nelle scuole pubbliche ne sono stati espulsi e devono aprire scuole private a pagamento! Coloro che avevano imposto la retribuzione nelle scuole pubbliche adesso le dichiarano gratuite per tutti!

## **Il Diritto e i fatti**

Ma l’azione dell’Istituto e le sue preoccupazioni non si riducano a questa lunga battaglia giuridica. La lotta ha mobilitato soprattutto gli “apparati”, ma non è sicuro che la base ne abbia avuto chiaramente conoscenza. I Fratelli proseguono il loro lavoro a servizio dei poveri e creano nuovi campi di azione. E’ anche sorprendente. Se la maggioranza di loro lavora nelle scuole primarie gratuite, l’apparizione di bisogni nuovi, generati dall’evoluzione socio-economica, ispira nuove risposte a beneficio di ragazzi, di giovani e adulti: i primi orfanotrofi tenuti dall’Istituto, attività nelle prigioni, prime scuole per sordomuti, creazione di corsi per giovani apprendisti, scuole serali per operai adulti, alfabetizzazione di coscritti o di soldati, primi centri di agricoltura e orticoltura, raccolta ed educazione di piccoli spazzacamini, prime associazioni di lavoratori che prefigurano i sindacati cristiani, moltiplicazione dei patronati, riunioni domenicali per giovani e adulti, “opere di perseveranza”, ecc.

Un bell’insieme che fa del XIX secolo un periodo di grande creatività per l’Istituto nella linea del servizio educativo dei poveri, perché tutte le innovazioni elencate riguardano migliaia e anche decine di migliaia di beneficiari.

Con la prospettiva del tempo, ci si può domandare se la posizione difesa dall'Istituto non fosse troppo ristretta; se non ha avuto torto a bloccarsi sulla sola gratuità, provocando così il risentimento di cui ha dovuto pagare il prezzo a partire dal 1880. L'impressione che se ne può avere è che l'Istituto pensava di poter continuare la sua missione come un'organizzazione "a sé", staccata dalle realtà mutevoli della società. Non sarebbe stato utile adottare invece il percorso inverso, cioè: analizzare le realtà e darsi da fare per modificare i testi per poter rispondere ai bisogni nuovi di una società in evoluzione?

## **GRATUITA' SCOLASTICA E SERVIZIO DEI POVERI: IL LUTTO DELLA GRATUITA'**

Queste sono state le lotte coraggiose dei Fratelli per mantenere l'integrità della gratuità scolastica durante il XVIII e XIX secolo. Ma la convinzione e il coraggio non sono bastati. In Francia, le leggi scolastiche della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo costrinsero l'Istituto a occuparsi di scuole private a pagamento e a sollecitare dal Papa rescritti sempre più lunghi e generalizzati per essere dispensati dalla gratuità. Questa situazione riguardava, del resto, anche la maggior parte degli altri paesi in cui i Fratelli erano presenti.

Dopo il 1905, malgrado la volontà dei Fratelli e il loro attaccamento al principio di gratuità, malgrado l'ingegnosa generosità dei cristiani (e spesso anche del clero) preoccupati della sopravvivenza delle scuole, malgrado il tentativo di diverse formule capaci di conservare scuole o categorie di alunni gratuite, spesso a fianco e a carico di istituzioni a pagamento, bisogna riconoscere che la gratuità è divenuta impossibile.

### **Illusione e nostalgia**

A dispetto dei cambiamenti avvenuti durante la prima metà del XX secolo, le statistiche pubblicate dall'Istituto continuarono a contabilizzare il numero e la percentuale degli alunni gratuiti. Ben inteso, la curva non poteva essere che decrescente.

Tuttavia, voci ufficiali – quelle del Governo dell'Istituto – continuavano a sognare un impossibile ritorno alle situazioni del passato. I Superiori Generali scrivono ancora delle Circolari sul tema della gratuità: Fratel Adrien nel 1933 (Circ. 278); Fratel Athanase Emile nel 1951 per sottolineare il tricentenario della nascita di La Salle (Circ. 332). Senza dimenticare le pagine del "Trattato breve sullo stato religioso" del 1950.

Attraverso questi documenti ufficiali, ma anche in diverse note inviate ai Capitoli Generali successivi, si esprime una certa "cattiva coscienza" dell'Istituto. Un tale atteggiamento può essere attribuito senza dubbio in parte a ignoranza o a cattiva analisi delle evoluzioni in corso nella società, nello Stato, nelle mentalità e nei sistemi scolastici dopo la fine del XIX secolo. Se ne trae l'impressione che l'Istituto si guardi "dall'interno" e attraverso i testi, con la convinzione di avere ragione. Questo rischia di fissarlo in un rifiuto o in un sogno staccati dalle realtà esterne. Senza esagerare, si può dire che il rischio non è stato evitato.

### **Il "lutto della gratuità"**

Nella sua opera "L'Istituto al servizio dei poveri" (Studi Lasalliani 7, Roma, aprile 2000), il Fratello Bruno Alpagò conclude il suo penultimo capitolo con la seguente formula, piena di ragione: "C'è voluto un buon mezzo secolo per organizzare il lutto della gratuità perduta" (p. 362). In effetti, il Capitolo Generale del 1956 fornisce l'occasione per esprimere fortemente un'altra parola: "il mondo dei poveri ci è estraneo; la nostra formazione, l'orientamento del nostro insegnamento, il

nostro stile di vita, le nostre preoccupazioni, ci pongono più vicino alla media borghesia, al mondo degli impiegati che non ai poveri della classe operaia” (id. p. 362-363).

## **Un lutto per una rinascita**

Questa presa di coscienza – molto tardiva – è alla base di un nuovo approccio al “servizio educativo dei poveri”. E’ evidente nei dibattiti capitolari del 1956 e negli orientamenti presi. Diventa ancor più eclatante nel Capitolo di rinnovamento del 1966-67. Un linguaggio nuovo appare nella nuova Regola e nella “*Dichiarazione sul Fratello nel mondo di oggi*”, del 1967. Si tratta di un nuovo accostamento: allargato, approfondito, realista e sfumato. Piuttosto che riferirsi a testi trisecolari, l’Istituto vuole privilegiare l’analisi delle realtà socio-economiche, delle condizioni di vita e delle mentalità dei poveri, dunque dei loro bisogni attuali. Le risposte non saranno solo di tipo scolastico.

Questo movimento di pensiero e di azione, cominciato con ardimento nel 1966, ha continuato ad arricchirsi e ad approfondirsi negli ultimi 35 anni del XX secolo. E’ necessario leggere l’ultimo capitolo dell’opera di Fr. Bruno Alpago che copre questo periodo.

Il cambiamento di linguaggio è assai evidente. Il dibattito non è più polarizzato sulla sola gratuità (pur non mettendo in discussione la sua importanza), ma sui poveri, o i più poveri, e i loro bisogni educativi e pastorali. Questo si accompagna ad appelli reiterati a una vera “conversione ai poveri”, a impegni effettivi e significativi a loro servizio. Manca ancora uno studio esaustivo delle creazioni e realizzazioni a favore dei poveri durante gli ultimi 35 anni del secolo, per misurare l’ampiezza del cambiamento effettuato. Si intuisce che si tratta di un vero rinnovamento del “panorama” lasalliano nel mondo.

## **Restano degli interrogativi**

Ci si può legittimamente chiedere se il discorso ufficiale dell’Istituto non tenda a chiudersi nella povertà economica, anche se le allusioni ad altre forme di povertà appaiono regolarmente. Per degli educatori lasalliani, è più essenziale essere poveri in beni materiali o di essere poveri “in umanità”, come osserviamo quotidianamente in molte società? La questione è delicata e merita molte sfumature. Essa ne richiama un’altra altrettanto delicata: si può ancora mantenere un linguaggio unico per un mondo lasalliano presente in 80 paesi diversi? Se non è così, che cosa implica nel modo di animare e governare un insieme così diverso?

## **5. UNA SCUOLA DELL’INTERIORITÀ**

La *Conduite* descrive le modalità di una educazione integrale degli alunni. Si percepisce la forte convinzione di Giovanni Battista de La Salle: il fondamento di questa educazione risiede più nella forza delle motivazioni e delle convinzioni che non nella sola ripetizione di comportamenti esteriori. La cosa più importante è la **ricchezza dell’interiorità**. Nelle attività scolastiche descritte dalla *Conduite*, numerosi elementi concorrono alla realizzazione di questo obiettivo. I principali ci sembrano essere:

- la riflessione del mattino
- il ricordo regolare della presenza di Dio
- il silenzio a scuola
- l’esame di coscienza della sera
- il momento delle correzioni

## LA RIFLESSIONE DEL MATTINO

Nello spirito della *Conduite*, la **Riflessione** faceva parte chiaramente delle modalità di formazione cristiana degli alunni e aveva il suo posto naturale all'interno della preghiera quotidiana. Era una delle tre occasioni in cui il maestro si rivolgeva all'insieme della classe. Un intervento caloroso, convinto, ben preparato, in una parola, "esortativo". Esercizio talmente importante che il Fondatore ci ritorna sopra in diversi degli altri suoi scritti, compresa la Regola del 1718.

Le modalità concrete della Riflessione possono sorprenderci, o anche urtarci: numero limitato di temi, fissati in precedenza, svolgimento stereotipato, concentrazione su peccato, conversione, salvezza... Consideriamo piuttosto le finalità: la formazione della coscienza personale, della riflessione su di sé, dell'interiorità, in vista di modificare o acquisire dei comportamenti morali personali cristiani.

**Una vera tradizione vivente:** lungo i tre secoli della storia lasalliana, molti Capitoli Generali o Superiori dei Fratelli hanno tenuto a ricordare la necessità e l'importanza della Riflessione. Certamente l'evoluzione dei tipi di istituzioni, la diversità delle situazioni locali, lo sviluppo della società e della Chiesa... hanno comportato dei cambiamenti progressivi nel modo di fare la Riflessione. Le principali linee di evoluzione sono state:

- cambiamenti nella forma della Riflessione
- apertura a temi più variati e numerosi
- adattamento ad alunni di età sempre maggiore nelle istituzioni scolastiche
- utilizzazione di avvenimenti dell'attualità extrascolastica come punto di partenza...

**Un periodo di transizione:** negli ultimi decenni del XIX secolo furono pubblicate "Raccolte di Riflessioni", in particolare in Francia, Canada e Stati Uniti. Durante la prima metà del XX secolo, molti Fratelli realizzarono il loro "schedario personale" di soggetti per la Riflessione. Queste iniziative diverse conobbero una eclissi durante e dopo la seconda guerra mondiale. Dimenticanza o disaffezione per questo elemento di formazione, ma anche cambiamenti importanti nel corpo insegnante e nell'organizzazione interna delle istituzioni lasalliane. Bisogna tuttavia ricordare il lavoro realizzato dai Fratelli italiani, nel 1934, attorno alla Riflessione: inchiesta presso i Fratelli, analisi e valorizzazione dei risultati in Rivista Lasalliana. Più recentemente, diversi Fratelli di altri paesi hanno potuto ispirarsi a questi lavori.

Molti dei Fratelli francesi oggi in pensione e, senza dubbio, molti dei primi insegnanti laici chiamati a lavorare in istituzioni lasalliane conobbero e praticarono la Riflessione. Più recentemente ancora, un rinnovamento si manifesta in molti paesi. Senza cercare molto lontano, segnaliamo i lavori realizzati in Italia e in Spagna, ma anche in Francia, Stati Uniti, Australia...

**Interesse e pertinenza:** il testo della *Conduite* contiene tre parole importanti: "secondo la loro capacità". Queste parole riguardano gli alunni e ricordano una preoccupazione pedagogica costante di La Salle: mettersi sempre alla portata degli alunni, perché possano meglio profittare degli insegnamenti che vengono loro proposti.

Precisamente, la Riflessione è un tipo di attività che può adattarsi a tutte le età e a tutti i tipi di popolazione scolastica. Essa conviene perfettamente alle situazioni di pluralismo che oggi conosciamo. In un grande spirito di apertura, di tolleranza e di rispetto delle convinzioni di ciascuno, può divenire un formidabile strumento di educazione ai valori, quelli che proponiamo nel Progetto Educativo Lasalliano: giustizia, solidarietà, dignità, civismo, rispetto dell'ambiente, apertura all'universale... Può costituire un momento privilegiato di formazione della coscienza

critica nel mondo di oggi. Permette di instaurare un breve dialogo tra adulti e giovani. E' un modo di "toccare i cuori". E' un cammino di educazione alla vera libertà di ciascuno. E' una dimensione della pastorale scolastica nel senso più profondo.

## **IL RICORDO DELLA PRESENZA DI DIO**

L'alunno "sonneur" disponeva di una campanella. Alle ore e alle mezz'ore, la suonava per attirare l'attenzione della sua classe o di tutta la scuola. Subito, maestro e alunni interrompevano le attività in corso. L'insegnante diceva: "Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio" e gli alunni rispondevano: "Adoriamolo". Seguiva un momento di raccoglimento collettivo cui il maestro poneva fine con una invocazione. Impossibile sapere, certamente, ciò che passava allora nella testa degli alunni. Si può supporre che variava secondo le persone e i giorni. Ma, alla lunga, questo esercizio ripetuto lasciava certamente delle tracce.

### **La convinzione di La Salle...**

La sua antropologia personale si basava sulla convinzione che la persona umana, creata ad immagine di Dio, è il tempio vivo dello Spirito Santo. Averne coscienza e ricordarsene di quando in quando, diventa sorgente di motivazioni per tutte le azioni. Questa convinzione è anche la chiave delle Regole di *bienséance* e *civilté*. Ricordiamo dalla Prefazione di quest'opera le parole seguenti: "Non devono mai dimenticare, quando insegnano regole di *bienséance*, di sottolineare che non bisogna metterle in pratica se non per motivi puramente cristiani che riguardano la gloria di Dio e la salvezza... Avranno cura di impegnarvi con il motivo della presenza di Dio".

### **... messa in atto quotidianamente**

E' la stessa idea che ritroviamo nelle prime righe della *Conduite*. Il capitolo che tratta "dell'ingresso a scuola" ricorda agli alunni di attendere l'apertura della porta "in grande raccoglimento che possa edificare quelli che passano"; poi di entrare nelle classi senza fare nessun rumore; di "camminare così leggermente e con calma che non si sentano per niente". In breve, "si ispirerà loro di entrare nelle classi con un profondo rispetto in considerazione della presenza di Dio". Lo stesso atteggiamento raccolto è richiesto ai maestri e agli alunni durante i tempi quotidiani di preghiera: "Ad ogni ora del giorno, si farà qualche breve preghiera che servirà ai maestri a rinnovare la loro attenzione su se stessi e alla presenza di Dio, e agli alunni per abituarli a pensare a Dio di tanto in tanto durante il giorno e disporli a offrirgli tutte le loro azioni per attirare su di esse la sua benedizione" (*Conduite*, cap. 7).

### **L'obiettivo finale**

Si potrebbero moltiplicare le citazioni, tanto il richiamo alla "modestia", al raccoglimento e al silenzio, è un tema ricorrente nella *Conduite*. E' facile immaginare che il frequente ricordo della presenza di Dio lungo tutto il percorso scolastico segna gli spiriti, crea una sorta di riflesso. Alcuni Ex- alunni hanno dato testimonianze in questo senso, avendo conservato questa abitudine nella vita personale e professionale e associando la presenza di Dio al fatto di cominciare una nuova azione.

In una delle sue Meditazioni, La Salle sembra riassumere gli obiettivi di questo esercizio: "Se amate fortemente Gesù Cristo, vi applicherete con tutta la cura possibile a imprimere il suo santo amore nei cuori dei fanciulli che formate ad essere suoi discepoli. Fate quindi in modo che pensino spesso a Gesù, loro buono ed unico maestro; che parlino spesso di Gesù; che non aspirino che a Gesù e che non respirino che per Gesù" (M. 102.2). Obiettivo ambizioso! Utopico? Forse. Ma

queste righe sottolineano anche la forza della convinzione che abitava S. Giovanni Battista de La Salle.

### **Una vera tradizione...**

Questa pratica del ricordo regolare della presenza di Dio oggi può sembrare strana ad alcuni, ma essa ha costituito una lunga tradizione nelle scuole dei Fratelli. In uso ancora a metà del XX secolo, sussiste sempre in alcune parti del mondo lasalliano. Il suo abbandono dipende essenzialmente dai cambiamenti recenti intervenuti nella vita scolastica e nelle condizioni dell'insegnamento. Nel corso degli ultimi decenni, è il pluralismo religioso presso gli alunni e presso gli insegnanti che porta a ripensare questo tipo di pratiche. Il rispetto della libertà religiosa e di coscienza è un punto di riferimento in questo campo.

### **... ma una necessità urgente**

Nonostante tutto, l'educazione all'interiorità resta essenziale ed è di particolare urgenza nel mondo attuale. L'ambiente culturale e mediatico non aiuta molto. Ma la posta è troppo rilevante: l'interiorità rappresenta la capacità stessa di libertà personale. Un "supplemento di interiorità" sembra indispensabile per vivere liberamente nella società e nella Chiesa di domani. La questione merita di essere posta: quali mezzi concreti utilizziamo, ai diversi livelli scolastici, per sviluppare l'interiorità negli alunni?

## **VALORE EDUCATIVO DEL SILENZIO**

*"Cura che il maestro deve avere per far osservare un grande silenzio nella scuola"*: questo è il titolo del terzo articolo del primo capitolo della seconda parte della *Conduite*.

Il silenzio: un'altro percorso per l'educazione all'interiorità secondo S. Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli.

Tre secoli più tardi, le condizioni dell'insegnamento sono molto cambiate. Noi parliamo più volentieri di pedagogia del dialogo, della comunicazione o della partecipazione. Viviamo nell'era dei media. Così è necessario interrogarsi sulla pertinenza di un "grande silenzio". Non si tratta certamente di riprodurre il tipo di organizzazione scolastica descritto nella *Conduite*, ma semplicemente di comprendere il valore che questo silenzio poteva avere nell'educazione e che mantiene senza dubbio anche oggi. Ci fermiamo soltanto su tre dimensioni del silenzio in classe.

### **Dimensione funzionale**

"Il silenzio è uno dei mezzi principali per stabilire e mantenere l'ordine nella scuola". E' prima di tutto un principio di **organizzazione**. E' vero che la maggior parte delle "Piccole scuole" del XVII secolo non erano dei modelli di organizzazione. La Salle e i Fratelli lo sapevano ed è, senza dubbio, per reazione a queste insufficienze che ritennero indispensabile prescrivere un silenzio così rigoroso. Il numero così alto di alunni e la coabitazione di diversi livelli nella stessa aula, la rendevano una necessità.

E' anche una preoccupazione **disciplinare**. Non c'è buona educazione della persona senza una buona disciplina. Questa dipende in parte dall'uso della parola in classe. E' un'osservazione costante della saggezza pedagogica. L'uso moderato della parola garantisce l'ordine, l'ascolto e la disciplina in un gruppo. A maggior ragione in quell'epoca. Gli insegnati più parlano meno vengono ascoltati.

Era, infine, una volontà di **efficacia**. Organizzazione e disciplina sfociano naturalmente sull'efficacia. E' risaputo – e appare costantemente nella *Conduite* – che una delle preoccupazioni primordiali di La Salle era di offrire una scuola utile ed efficace. Era anche una caratteristica imperativa del servizio educativo dei poveri. Il silenzio era quindi una condizione di un processo scolastico coerente: organizzazione – disciplina – efficacia.

## **Dimensione sociale**

Fin dal primo capitolo, la *Conduite* ci presenta gli alunni che, prima di entrare a scuola, si dispongono a lavorare in silenzio con la loro calma, ritenutezza e padronanza di comportamento. Li descrive poi che si occupano in silenzio aspettando l'arrivo del maestro. Rileggiamo, ad esempio, questa frase: “Quando gli alunni camminano nella scuola, il Maestro farà attenzione che siano a capo scoperto, con le braccia incrociate, che camminino con calma, senza strascinare i piedi sul pavimento o fare del rumore con i loro zoccoli, se li hanno, per non disturbare il silenzio che deve essere continuo nella scuola”.

Il silenzio comporta una **dimensione sociale** perché manifesta attenzione agli altri, creando un ambiente favorevole al loro lavoro e manifestando un vero rispetto per la loro persona. Per illustrare questa affermazione, basta rileggere tutto l'ultimo paragrafo dell'articolo 3 sul silenzio. Vi vengono dettagliati gli atteggiamenti e i comportamenti da assumere per facilitare il silenzio dei compagni, perché gli scherzi, le provocazioni, i divertimenti... costituiscono incitamento a rompere il silenzio o diminuiscono la qualità di un necessario raccoglimento. Di fatto, è una breve descrizione della padronanza di sé negli sguardi, nei gesti, nei comportamenti e negli spostamenti; in un parola, un silenzio di tutto il corpo e non soltanto della lingua.

## **Dimensione spirituale**

Questo aspetto di padronanza di sé e di attenzione permanente al proprio corpo, ci introduce direttamente nella dimensione dell'interiorità, dunque alla **componente spirituale** del silenzio. Infatti, non si tratta di un'apologia del silenzio in se stesso, ma di un silenzio che si situa al punto di convergenza tra l'antropologia di La Salle, la sua concezione della *bienséance* e *civilité*, e le sue concezioni educative.

Come richiama la seguente frase, il silenzio si fonda su una motivazione spirituale: “Il Maestro dovrà convincere gli alunni che essi devono mantenere il silenzio non perché lui è presente, ma perché Dio lo vuole e questa è la sua santa volontà”.

Il silenzio non è un assoluto in sé. A certe condizioni, è un cammino verso l'interiorità. Trattandosi della *Conduite*, sono necessari due complementi:

- i consigli relativi al silenzio degli alunni si applicano anche ai Maestri, quasi in modo identico, perché è una caratteristica costante della *Conduite*: il maestro deve essere in tutto un modello per i suoi alunni e deve praticare lui stesso ciò che esige da loro. Non è, del resto, il fondamento di ogni vera azione educativa?

- D'altra parte, il capitolo sul silenzio nella scuola è immediatamente seguito da quello sui “**segni**”, che ne è un utile complemento. E' un richiamo opportuno, anche per il nostro tempo, al fatto che la comunicazione interpersonale non è solo verbale. La *Conduite* tratta solamente dei segni, ma nel XX secolo, la semiologia ci insegna che esistono numerosi linguaggi, e diversi tra loro hanno trovato un posto nella pedagogia contemporanea: il mimo, l'espressione corporale, l'immagine...

Saremmo desiderosi di conoscere quale posto essi occupano nella nostra azione educativa e di capire come possano esprimere le ricchezze dell'interiorità, più che l'insignificanza di molte chiacchiere.

## **L'ESAME DI COSCIENZA**

*“C'è un esame nella preghiera della sera che contiene i peccati che i ragazzi possono commettere normalmente. Questo esame è diviso in quattro parti e ogni parte, o articolo, in cinque punti. Ogni giorno si leggerà uno solo dei quattro articoli e lo si leggerà ogni giorno della stessa settimana, in modo che i quattro articoli serviranno per quattro settimane consecutive; dopo l'ultima settimana, si ricomincerà a leggere il primo articolo. Riguardo ai cinque punti dell'articolo che sarà letto nella settimana, si osserverà lo stesso ordine e le stesse pratiche che sono riportate precedentemente riguardo alle cinque riflessioni che sono previste nella preghiera del mattino” (Conduite, 7<sup>a</sup> parte, capitolo 7).*

Nella *Conduite*, la giornata scolastica era inquadrata da due “esercizi” caratteristici, di cui una delle finalità era l'educazione dell'uomo interiore: la Riflessione del mattino e l'esame di coscienza della sera.

Si percepisce immediatamente un parallelismo nella presentazione e nello svolgimento dei due esercizi. I soggetti sono fissati per tutti e non lasciati alla libera scelta dei maestri. E' uno degli elementi dell'uniformità voluta dalla *Conduite*, i cui risvolti positivi non sono immediatamente evidenti.

Si ripetono da un mese all'altro, il che toglieva senza dubbio assai rapidamente l'elemento della novità, dell'imprevisto e, forse, dell'interesse e della motivazione.

La simmetria appare anche nello svolgimento: si comincia con la lettura del punto previsto per il giorno. Segue in invito a rientrare in se stessi e termina con un breve commento esortativo del maestro. Nella loro forma, i due esercizi portano chiaramente il segno della loro epoca. Per questo hanno richiesto e hanno conosciuto una necessaria evoluzione lungo la storia delle scuole cristiane.

### **Alcuni obiettivi essenziali**

La Riflessione, nel corso della mattinata, invitava gli alunni a riflettere su un tipo di comportamento che il testo richiamava e che il maestro era incaricato di spiegare. Consisteva dunque in un mezzo per orientare la giornata fissandole degli scopi precisi. La coerenza educativa prevedeva quindi un esercizio simmetrico alla fine della giornata.

L'esame di coscienza, al termine del lavoro e della vita scolastica della giornata, costituiva un momento di vera introspezione. Non bisognerebbe fermarsi troppo sul termine “peccati” che figura nel testo, perché riflette una mentalità religiosa del XVII secolo. E' più significativo sottolineare l'interesse di questo sguardo ricapitolativo sulla giornata trascorsa. Apprezzare il proprio comportamento e valutare se stessi, senza pressione esterna, alla luce della lettura ascoltata e dei commenti proposti.

Non è il caso di commentare qui il dettaglio del testo, ma appare illuminante leggere le domande poste nei quattro articoli. Vi si vedono sfilare, in effetti, i “doveri” del cristiano, dell'alunno, del giovane nel suo ambiente. Come dice il titolo dell'articolo: “Che ognuno si interroghi”. E lo si invita successivamente a esaminare quattro aspetti essenziali del suo comportamento:

- come cristiano, nel compimento dei Comandamenti di Dio;
- come membro di una società, fuori di scuola, in funzione delle regole di *bienséance* e *civilité* cristiana;
- come membro di un gruppo ben definito, quello della classe, di fronte ai suoi compagni;
- come individuo, nel suo comportamento fuori scuola, ma anche nel lavoro scolastico.

Questo “esame di coscienza” è dunque un tempo ben caratteristico delle concezioni di S. Giovanni Battista de La Salle. Riflette la sua volontà di prendere in considerazione tutta la persona umana in vista di un’educazione unificata. Io preferisco dire “educazione integrata”, perché mi sembra il termine che meglio traduce la visione educativa lasalliana, per ieri e per oggi.

L’interiorità che si vuole sviluppare non è solamente “psicologica” nel senso dell’introspezione – ciò che sarebbe già molto interessante – ma prende pure una dimensione “spirituale” o religiosa, indispensabile nel progetto educativo di S. Giovanni Battista de La Salle. Questa è la motivazione per cui l’esame di coscienza termina con un atto collettivo di “contrizione” e di “offerta della notte che viene”, prima del canto che chiude la giornata scolastica secondo la *Conduite*.

Visto sotto questa angolatura, l’esercizio era particolarmente formativo all’interiorità, nella misura in cui sviluppava, con lucidità, una vera coscienza di sé. Di fatto, contribuiva a rafforzare il senso delle proprie responsabilità nella condotta della propria vita. Nella misura in cui gli alunni entravano sinceramente nel processo di discernimento, sviluppavano la loro stessa maturità e la loro libertà interiore.

In più, la ripetizione di questo esercizio lungo tutta la scolarità – anche se questa talvolta non superava i tre anni – poteva costituire un itinerario di scoperta e di appropriazione di certi valori morali. Anche qui si potrebbe legittimamente ritenere che fosse una prospettiva moralistica troppo stretta, ma questo dipendeva molto dalla mentalità dell’epoca.

## **Scoprire e dare un senso alla propria vita**

E’ precisamente in questo quadro socio-religioso della Riforma Cattolica, che gli alunni potevano scoprire progressivamente un certo modo di vivere, di essere cristiani e di dare un senso alla propria vita. Almeno negli orientamenti che erano quelli dell’insieme degli educatori cristiani dell’epoca.

Al di là delle prospettive moralizzanti, l’interiorizzazione dei valori mirava a modellare il comportamento sociale degli alunni, dunque a sviluppare la *bienséance* e la *civilité* attesa dalla società e di cui la Chiesa faceva una delle finalità delle sue scuole, ivi comprese le Piccole Scuole per il popolo. Maturità, responsabilità, libertà... tante componenti dell’interiorità. Tante parole di cui si percepisce, per l’oggi, la perennità e l’urgente necessità.

## **LA CORREZIONE – CONVERSIONE**

Oltre all’esame di coscienza quotidiano, alcuni alunni erano invitati ad un esame molto particolare: erano quelli che avevano meritato una correzione per qualche mancanza commessa. Questo tema era trattato nella *Conduite*, ma anche in molti altri scritti lasalliani come, ad esempio, le Meditazioni per il tempo del ritiro 203 e 204 (MTR).

*“Fate così anche voi: rimproverate e correggete i vostri discepoli quando commettono qualche colpa, tanto più che i ragazzi sono soliti cadere in errore perché agiscono senza riflettere. Invece le*

*riprensioni e le correzioni li obbligano a riflettere su ciò che debbono fare e così staranno più attenti a non ricadere nelle stesse colpe” (MTR 203).*

*“La saggia correzione avrà come frutto che quelli che la ricevono saranno più disposti a correggersi delle loro colpe; se, invece, è fatta con passionalità e senza avere di mira Dio, riuscirà solo a indisporre il discepolo contro il maestro e a eccitare in lui sentimenti di vendetta e di animosità che, talvolta, possono durare a lungo. Perché, ordinariamente, gli effetti sono conformi alla causa che li produce. Se volete che le correzioni abbiano l’effetto voluto, fatele in modo tale che soddisfino Dio e chi le riceve” (MTR 204).*

Sappiamo che le correzioni avevano un posto importante nella pedagogia del XVII secolo. E’ un fatto storico che non è necessario commentare qui. Giovanni Battista de La Salle pensa che la correzione sia inutile – persino nefasta – quando provoca il rifiuto, o perfino la ribellione, dell’interessato. Perché questo atteggiamento manifesta chiaramente che l’alunno non ha coscienza della sua mancanza né di aver meritato una sanzione. Ha bisogno di rientrare in se stesso per misurare le sue responsabilità e accettare le conseguenze dei suoi atti. “Fate così anche voi: rimproverate e correggete...”, in modo di farli riflettere sul loro comportamento. E’ necessario “servirsi di questo rimedio che procurerà loro saggezza”.

## **Gli scopi**

Il ragionamento di La Salle è coerente. Nella MTR 203 spiega che un ragazzo che si abitua ad un cattivo comportamento “ha perso in qualche modo la sua libertà e si è ridotto da se stesso schiavo e triste”. L’educatore deve quindi rimetterlo “in quella libertà dei figli di Dio che Gesù Cristo ci ha acquistato”. Per questo non è necessario ricorrere a mezzi repressivi, come si potrebbe pensare un po’ frettolosamente dalle frasi riportate, ma “servirsi di due mezzi a loro riguardo: il primo è la dolcezza e la pazienza; il secondo è la prudenza nei rimproveri e nelle correzioni”. Nello stesso tempo, sarebbe un venir meno ai propri doveri di educatore il non riprendere e correggere gli alunni, perché siamo responsabili della loro condotta sia davanti ai loro genitori sia davanti ai pastori e a Dio stesso.

Ciò che risalta nelle due Meditazioni è l’ispirazione spirituale e il richiamo all’interiorità in ogni correzione.

## **Le condizioni**

Ispirazione spirituale da parte del maestro, sicuramente, ma anche da parte dell’alunno da riprendere. Così il maestro potrà agire “col massimo della saggezza e nel modo migliore per renderla utile a chi la riceve”. E’ interessante sottolineare che la correzione non ha prima di tutto una funzione repressiva, ma un cambiamento interiore suscettibile di influire sul comportamento esteriore. Ci si rende conto, nello stesso tempo, che questo cambiamento non può avvenire se l’alunno non ha raggiunto un sufficiente livello di maturità e di interiorità. Perché interiorità e senso di responsabilità sono indissolubili e costituiscono il “motore” della conversione. Esse permettono di valutare correttamente i propri atti, di riconoscere i propri limiti ed errori, di ammettere i torti verso gli altri e, infine, di accettare le regole di vita del gruppo. In questa prospettiva, la correzione – conversione non mira soltanto al presente scolastico, ma prepara alla vita in società e nella Chiesa.

## **Alcuni riferimenti**

Per illustrare i suoi intendimenti, La Salle, come sua abitudine, ricorre ad esempi biblici. In questo caso si tratta dei rimproveri fatti ad Eli da Samuele, a David da Natan, ai venditori del tempio e ai

farisei da Gesù, ai Corinti da S. Paolo. Avrebbe potuto, ben inteso, commentare anche la parabola del figlio prodigo i cui insegnamenti convengono particolarmente a proposito di questo tema, specialmente l'itinerario di conversione interiore del figlio minore.

Questi esempi biblici sottolineano come il proposito di Giovanni Battista de La Salle sia innanzi tutto spirituale e non disciplinare. Mostrano come l'interiorità permetta di conoscersi e di ritrovare se stessi, ma anche di ritrovare Dio in se stessi. E di arrivare così "alla libertà dei figli di Dio".

Cambiare condotta, cioè convertirsi, per convinzione personale, dopo aver riflettuto, è proprio esercizio di libertà e agire da adulti. Vuol dire testimoniare che si è raggiunto il cuore stesso dell'interiorità. Non è dunque incongruo associare interiorità e correzione. Con modi attualizzati, si percepisce facilmente l'interesse educativo di questo tema per l'oggi. Osservando certi avvenimenti della società attuale, avanzo l'ipotesi che ci sia una concatenazione stretta e pericolosa tra: rifiuto delle proprie responsabilità, rifiuto delle leggi della vita sociale, confusione sulla natura della libertà e deficit di interiorità. Vasto soggetto di studio.

Educare i giovani all'interiorità sarebbe un grande beneficio per loro, per la loro qualità umana, il loro equilibrio spirituale e la loro vera libertà. Un grande beneficio anche per la vita in società. Quale bel progetto di Istituto si potrebbe costruire attorno a questo tema.

## **6. UN'ESIGENZA: LA FORMAZIONE DI MAESTRI PER UN MESTIERE-MINISTERO**

Alcuni storici della scuola in Francia considerano S. Giovanni Battista de La Salle come "Formatore di formatori" e, il 26 aprile 1950, il papa Pio XII l'ha proclamato "Patrono dei maestri cristiani". Questi titoli non sono usurpati.

Prima di Giovanni Battista de La Salle si notano dei tentativi per la formazione dei maestri delle Piccole Scuole: nella parrocchia parigina di S. Nicolas du Chardonnet, a Lione specialmente ad opera di Charles Démià, con la Compagnia del SS. Sacramento, ecc. Ma furono realizzazioni locali e transitorie. E' La Salle che ha aperto la via alla formazione dei maestri.

### **Un vero precursore**

Fin dai primi contatti con i maestri delle Piccole Scuole, La Salle prende chiaramente coscienza che il problema più urgente di queste scuole consiste nell'assenza di formazione dei maestri. Durante 40 anni, dal 1679 al 1719, l'essenziale della sua attività sarà dunque dedicato a questa formazione: di quelli delle proprie scuole, che diventeranno Fratelli, e di quelli che gli si affidano per essere formati nel "seminario dei maestri per la campagna". Malgrado qualche difficoltà, questi daranno eccellenti risultati.

Il successo della formazione fu praticamente immediato. La reputazione del Fondatore si diffonde molto presto al di là dei confini della Diocesi di Reims. Da qui, le domande che gli vengono rivolte per far beneficiare giovani candidati laici della qualità e della solidità di questa formazione. Per i

Fratelli, soprattutto, ma anche per i maestri di campagna che lo desiderano, questa formazione iniziale si accompagna molto presto ad una formazione continua le cui principali modalità erano le seguenti: arricchimento della cultura personale, esercizi quotidiani di perfezionamento in comunità, presenza continua di un ispettore in ogni scuola, incontro annuale di riflessione e di scambio pedagogico, corrispondenza regolare del Fondatore con ogni Fratello...

Bisognerebbe aggiungere che tutti gli scritti di La Salle hanno come fine aiutare i Fratelli-maestri nella loro formazione personale, spirituale e pedagogica, in vista di un miglior esercizio del loro mestiere-ministero.

## **Un cantiere importante**

La situazione incontrata da La Salle nel 1679 non era infatti brillante. Non soltanto i maestri non ricevevano alcuna formazione specifica, ma la loro reputazione nella società era assai compromessa. Per uscire da questa situazione, La Salle vuole agire contemporaneamente su diversi fronti:

- innanzi tutto assicurare una formazione seria dei nuovi maestri: umana, sociale, professionale e spirituale. Vi si dedica fin dai primi incontri, nel 1679, con Adriano Nyel e qualche compagno;
- restaurare la dignità del mestiere agli occhi della società e della Chiesa. Convincere loro stessi e invitarli a comportarsi di conseguenza: abbigliamento, linguaggio, comportamento, stile di vita...
- far loro prendere coscienza della propria responsabilità di insegnanti verso gli alunni stessi – soprattutto poveri – verso i genitori, la società, la Chiesa e Dio stesso. Una responsabilità di cui sono debitori verso tutti questi collaboratori della scuola;
- portarli a stabilire una relazione pedagogica con i ragazzi, basata sulla dolcezza, la pazienza, il buon esempio e la vigilanza. La cura e l'amore per gli alunni è al cuore stesso del lavoro educativo e pastorale;
- lavorare in équipe in seno ad una "associazione", fonte di arricchimento vicendevole, garanzia di buon funzionamento della scuola, vero germe della comunità educativa attuale;
- scoprire progressivamente che in quanto maestri cristiani, chiamati ad annunciare il Vangelo, il loro mestiere diventa un vero ministero nella Chiesa, attraverso una formazione integrale dei giovani.

Il Fondatore aveva capito che la riuscita di un progetto educativo dipende essenzialmente dalla qualità di coloro che lo mettono in atto.

## **Una tradizione lasalliana: le Suole Normali**

Durante tre secoli, l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane ha voluto mantenere questa preoccupazione per la formazione professionale e spirituale dei suoi nuovi membri. I noviziati, gli scolasticati, i convitti, l'aiuto reciproco comunitario... sono stati i principali mezzi per questa formazione. Ma ha voluto anche contribuire alla formazione di altri insegnanti. Per questo, nei diversi paesi o continenti in cui si è impiantato, l'Istituto ha spesso iniziato col creare Scuole Normali. Alcune esistono ancora. Oggi, in molti paesi, è lo Stato che ha preso in mano la formazione iniziale e continua degli insegnanti.

## **Per una formazione integrale**

Giovanni Battista de La Salle non si preoccupava solo di una formazione pedagogica; le sue ambizioni erano più vaste. Per gli insegnanti, come per gli alunni, voleva una formazione integrale.

Non è la qualifica accademica che preoccupa di più i lasalliani di oggi. La moltiplicazione recente dei “Centri Lasalliani di formazione” è significativa di un’altra convinzione: gli insegnanti non sono dei semplici distributori di sapere, ma mirano a realizzare una educazione integrale dei giovani sul piano intellettuale, personale, sociale, civile, morale e spirituale. Vogliono così dare al mestiere di educatore tutto il suo significato in quanto mestiere e in quanto ministero. Vogliono suscitare in tutti il desiderio, la fierezza e la soddisfazione di dedicarvisi a fondo. Perché si tratta proprio di un mestiere che è vocazione.

(Traduzione di Fr. Mario Presciuttini)